

## XLIII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 10 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

|  |                 |
|--|-----------------|
| <b>Disegno di legge (Discussione)</b> . . . . .                                | Pag. 1290       |
| Tutela delle rimesse e risparmi degli emigranti all'estero:                    |                 |
| DI STEFANO . . . . .   | 1295-1300       |
| FRASCARA . . . . .   | 1290-95-1301    |
| LUZZATTI (relatore) . . . . .  | 1292-97-1301-02 |
| PANTANO (relatore) . . . . .   | 1297-1300-02    |
| RUBINI (ministro) . . . . .  | 1293-99-1301-02 |
| <b>Domanda di procedere contro il deputato TODESCHINI (Annunzio)</b> . . . . . | 1176            |
| <b>Interpellanze:</b>  |                 |
| Autonomia comunale:  |                 |
| BORCIANI . . . . .   | 1303-14         |
| SARACCO (presidente del Consiglio) . . . . .                                   | 1311            |
| <b>Interrogazioni:</b>   |                 |
| Questione di Malta:  |                 |
| FRADELETTO . . . . .   | 1277            |
| GALLI . . . . .  | 1278            |
| LUPORINI . . . . .   | 1279            |
| VISCONTI-VENOSTA (ministro) . . . . .  | 1277            |
| Regolamento organico del personale poste e telegrafi:                          |                 |
| COSTA . . . . .  | 1281            |
| PASCOLATO (ministro) . . . . .   | 1279            |
| Arbitrio commesso dall'autorità politica di Brindisi:                          |                 |
| ROMANIN-JACUR (sotto-segretario di Stato) . . . . .                            | 1281-82         |
| SOCCI . . . . .  | 1281            |
| <b>Osservazioni e proposte:</b>  |                 |
| Notizie sullo stato di salute del deputato ALTOBELLI:                          |                 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 1276            |
| VALERI . . . . .   | 1276            |
| <b>Proposte di legge (Discussione)</b> . . . . .                               | 1284            |
| Vendita del chinino:   |                 |
| CASCIANI . . . . .   | 1286-87         |
| CHIMIRRI (ministro) . . . . .  | 1285-87-89      |
| DANEO E. . . . .   | 1285-86         |
| LACAVALA . . . . .   | 1284            |
| SANTINI . . . . .  | 1285-89         |
| SIMEONI . . . . .  | 1287            |
| WOLLEMBORG (relatore) . . . . .  | 1285-86-87-89   |

**Relazioni (Presentazione):**

|   |           |
|---|-----------|
| Bilancio di grazia e giustizia (SACCHI) . . . . . | Pag. 1281 |
| Trattato col Montenegro (PANTALEONI) . . . . .    | 1282      |
| Procedimento sommario (POZZI D.) . . . . .        | 1303      |

**Votazione** per la nomina di un Commissario del bilancio e di un Commissario per l'esame dei provvedimenti economici e finanziari . . . . . 1276

**Votazione segreta:**

|  |      |
|--|------|
| Bilancio dei lavori pubblici . . . . .   | 1315 |
| Dazio consumo nel comune di Roma . . . . .   | 1315 |
| Riparto delle sovrimposte nelle Provincie in cui viene attivato il nuovo catasto . . . . . | 1315 |

La seduta comincia alle ore 14.

**Stelluti-Scala, segretario, legge il processo verbale della tornata di sabato 8 dicembre 1900, che è approvato.**

**Petizioni.**

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Stelluti-Scala, segretario, legge:**

5800. Galliano Giacomo presenta una petizione del Comitato permanente reduci campagna 1867 per la liberazione di Roma, con cui si chiede che vengano adottati alcuni provvedimenti in favore dei superstiti di quella campagna.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dia lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Stelluti-Scala, segretario, legge:**

Dal signor Locatelli Giuseppe. — Vittore Tasca. Lettura fatta dall'autore nell'Ateneo di Bergamo il 18 giugno 1899, una copia;

Dal Ministero del tesoro. — Esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati da Sua Eccellenza il ministro Rubini nella seduta del 2 dicembre 1900, copie 550;

Dal signor Mancina Silvio. — I boschi, gli insetti e gli uccelli. — Alcune considerazioni, una copia;

Dalla Società degli insegnanti in Torino. — Atti della 48ª consulta della Società. — (Anno 1900), una copia;

Dalla Società per le strade ferrate del Mediterraneo. — Relazione del Consiglio di amministrazione della Società stessa, fatta nell'assemblea generale del 23 novembre 1900, copie 100;

Dall'onorevole Paolo Boselli. — Commemorazione di Sua Maestà Umberto I, fatta il 30 settembre 1900 in Bari, per invito del Municipio, una copia.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pozzo Marco, di giorni 7; Matteucci, di 7; Della Rocca, di 8; Sormani, di 12. Per ufficio pubblico, l'onorevole Alessio, di giorni 7.

(Sono conceduti).

### Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Filippo Mario Todeschini, imputato del delitto previsto dall'articolo 126 del Codice penale.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

### Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato delle votazioni che ebbero luogo sabato scorso.

Votazione per la nomina di un componente della Giunta del bilancio:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Votanti . . . . .     | 254 |
| Maggioranza . . . . . | 128 |

l'onorevole Saporito ottenne voti 146;  
l'onorevole Tecchio » » 64;  
schede bianche 37;  
altri voti dispersi.

Dichiaro eletto l'onorevole Saporito.

Votazione per la nomina di un compo-

nente della Commissione per i provvedimenti economici e finanziari:

- **Votanti** 241;  
numero legale della seduta del giorno 8:

239;

l'onorevole Fasce ottenne voti 123;  
schede bianche 104;  
altri voti dispersi.

Dichiaro eletto l'onorevole Fasce.

### Per la salute del deputato Altobelli.

**Valeri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Valeri.** Vorrei pregare l'ufficio di Presidenza di assumere informazioni circa la salute del collega Altobelli, la quale, da qualche giorno, è in condizioni abbastanza allarmanti.

**Presidente.** La Presidenza ha già preso notizie dello stato di salute dell'onorevole Altobelli il quale è malato di ileotifo. Le ultime notizie accennerebbero ad un miglioramento; tuttavia non mancheremo di continuare ad informarci circa la salute di questo nostro collega, ed a comunicare alla Camera le notizie che ci verranno fornite.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Calleri Enrico ha interrogato l'onorevole ministro dei lavori pubblici « per sapere quali siano stati i criteri che l'hanno indotto ad approvare l'orario invernale delle ferrovie mediterranee, col quale vengono danneggiati gli interessi del Piemonte e specialmente quelli della città di Casale. »

(L'onorevole deputato Calleri Enrico non è presente).

Perde il diritto di svolgere questa interrogazione.

L'onorevole Fradeletto ha interrogato il ministro degli affari esteri, « per sapere se gli risulti esatto il tenore delle parole che, a quanto riferisce la stampa, sarebbero state profferite a Malta dall'onorevole ministro inglese delle Colonie, nel ricevere i membri del Consiglio legislativo dell'isola. »

Con questa interrogazione è connessa quella che l'onorevole Colajanni ha rivolto al ministro degli affari esteri « sul discorso pronun-

ziato dal ministro inglese delle Colonie in Italia ».

**Visconti-Venosta**, ministro degli affari esteri. Io domanderei all'onorevole nostro presidente, se la Camera lo permette, di rispondere alle varie interrogazioni che si trovano inscritte nell'ordine del giorno, e che riflettono questo stesso argomento.

**Presidente.** Anche a quelle degli onorevoli Alessio, Galli e Luporini?

**Visconti-Venosta**, ministro degli affari esteri. Sì.

**Presidente.** Erano state divise, perchè sembrava che avessero qualche diversità fra loro.

Le interrogazioni sono le seguenti:

**Alessio**, al ministro degli affari esteri, « per sapere se il recente provvedimento di S. M. Britannica, con cui fu tolto nel gruppo di Malta alla lingua italiana il carattere di lingua ufficiale, debba interpretarsi quale un diverso indirizzo della politica estera di quello Stato o come semplice atto di politica interna. »

**Galli Roberto**, al ministro degli affari esteri, « per conoscere da quali motivi una potenza liberale ed amica fu indotta a combattere, con offesa al principio di nazionalità, l'uso della lingua italiana in Malta. »

**Luporini**, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « per sapere che cosa intendono di fare circa la imposizione di lingua straniera alla popolazione italiana di Malta. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**Visconti-Venosta**, ministro degli affari esteri. Risponderò all'interrogazione dell'onorevole Fradeletto che i resoconti, che ho letto nei giornali italiani di Malta e nello stesso resoconto ufficiale in lingua inglese, del colloquio avvenuto tra i membri elettivi del Consiglio di Governo in Malta e il ministro inglese degli affari esteri, riferiscono il linguaggio di quest'ultimo in forma sensibilmente diversa da quella che appariva dai telegrammi pubblicati nei giornali italiani. Dirò di più, che in quel colloquio si parlò della questione generale del Governo e delle franchigie costituzionali dell'isola, ma non si fece cenno, nè da una parte, nè dall'altra, della questione speciale della lingua.

Dirò all'onorevole Alessio che il provvedimento relativo alla lingua nei tribunali dev'essere considerato, per servirmi della sua stessa espressione, come un semplice atto

di politica interna, e lo posso assicurare che nulla è mutato nell'indirizzo della politica inglese, per quanto concerne le relazioni tradizionalmente amichevoli fra i due Stati nelle questioni di politica generale e di politica internazionale.

Osserverò all'onorevole Galli che l'esposizione minuta e particolareggiata dei motivi che indussero a quel provvedimento, importerebbe da parte mia una discussione di cui io credo che il Parlamento italiano non sarebbe la sede opportuna.

Un ordine di Consiglio del 7 marzo 1899, relativo alla procedura legale nei tribunali maltesi, decretò che nei processi penali, quando l'accusato o tutti gli accusati sono inglesi, la procedura della causa sarà a loro domanda tenuta in lingua inglese; se gli inglesi sono accusati, la procedura a loro domanda sarà tenuta in lingua inglese ed in lingua italiana a discrezione della Corte e la sentenza poi iscritta nelle due lingue; che nelle cause civili in cui sia parte un inglese, chiunque potrà fare uso della lingua inglese facendosi, dietro domanda giustificata dall'altra parte, una traduzione italiana; la sentenza poi sarà proferita in lingua inglese e registrata nelle due lingue.

Inoltre il proclama del governatore di Malta che promulgò questo ordine di consiglio comunicò anche la decisione del Governo inglese che fra 15 anni la lingua inglese dovrà essere la lingua delle Corti di giustizia.

Ora, o signori, (e sarà questa anche la mia risposta all'interrogazione più generale dell'onorevole Colajanni e dell'onorevole Luporini) io comprendo, al pari di ognuno, che ogni paese, e l'Italia anche più di ogni paese, desidera che sieno conservate le tradizioni della sua lingua e della sua coltura ovunque esse esistono, anche fuori delle proprie frontiere. Comprendo come ogni fatto contrario offenda questo sentimento e produca nella opinione pubblica un'impressione penosa. Ma nello stesso tempo gli onorevoli interroganti vorranno riconoscere che un atto di legislazione interna di uno Stato estero, in quanto non offende il diritto positivo di un altro Stato, non dà titolo per un intervento ufficiale, che, in simili casi, non saremmo disposti, per parte nostra, ad ammettere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

**Fradeletto.** Per ciò che riguarda l'argomento

limitato della mia interrogazione, io debbo dichiararmi interamente soddisfatto, poichè l'onorevole ministro dichiara che il testo ufficiale del discorso, pronunziato a Malta dal ministro delle colonie Chamberlain, differisce nel tono dal testo che era stato pubblicato da alcuni giornali italiani. In quanto però all'uso ufficiale della lingua inglese a Malta, non posso dirmi pago, e siccome l'argomento è assai importante, così mi riservo di ritornarvi sopra, quando si discuterà il bilancio degli affari esteri, per presentare all'onorevole ministro alcune raccomandazioni e proposte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

(Non è presente).

Perde il suo turno.  
L'onorevole Alessio...

(Non è presente).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Galli.** Ringrazio l'onorevole ministro della cortesia con cui mi ha risposto, e direi anche delle spiegazioni che ha dato, o che ha creduto di dare. Ma mi permetto di soggiungere (ed io credo che l'onorevole ministro indovini già la mia replica) che, per quel sentimento di patriottismo, che è proprio di lui, e che ha manifestato nelle ultime parole del suo discorso, ritengo egli abbia piacere che io mi dichiaro, non soddisfatto. E non soddisfatto mi dichiaro tanto per la parte che è stata accolta dall'onorevole Fradeletto, cioè sul discorso dell'onorevole Chamberlain; non soddisfatto per la parte che riguarda specialmente la mia interrogazione

Forse che per essere schietti, si compromette la nostra lunga amicizia col popolo inglese? Ovvero è tanto fragile l'amicizia degli inglesi per noi, da correr pericolo perchè si avverte un errore? Onorevole ministro, noi guardiamo l'Inghilterra con affetto e come ad un paese da cui vengono gl'insegnamenti della libertà e della forza. Ci sembra di vedere in essa l'Italia del Nord, e nella sua grandezza un riflesso della Roma antica. Ma Ella m'insegna che l'Italia, gettata come un molo in mezzo al Mediterraneo, che è sempre il mare delle nazioni, con la sua amicizia è

una preziosa garanzia al popolo inglese, il quale ha i suoi possedimenti tanto divisi ed ha bisogno di vie sicure, e di non veder turbati i suoi commerci.

Io credo che, se l'Italia non esistesse, indipendente ed amica, sarebbe stato gran tornaconto dell'Inghilterra il crearla. Certo, non fu questo l'ultimo pensiero degli uomini di Stato inglesi, quando ci mostrarono le loro simpatie.

L'Italia, senza badare a simpatie, senza guardare a tornaconti, senza piegare a seduzioni, recentemente, in momenti difficili, ha dimostrato che nulla è superiore al suo sentimento per l'Inghilterra. Sempre il paese del sentimento il nostro!

Ebbene, proprio in quei momenti, il ministro delle Colonie pubblicava un decreto, del quale Ella, onorevole ministro, ci ha dato i particolari, ma che nella sostanza, rimane come la proibizione, in un tempo più o meno breve, dell'idioma italiano nell'uso pubblico a Malta, che è un paese italiano.

L'onorevole ministro ha soggiunto che si tratta di una questione interna e che Chamberlain ai delegati dell'isola non parlò, nella sua visita, che delle franchigie costituzionali. Ma le chiedo, onorevole ministro: quale questione più pubblica e quale franchigia costituzionale, consacrata dai trattati internazionali, è da conservarsi più di quella riguardante la lingua, che raccoglie le tradizioni e le speranze, è la forma del pensiero, e la espressione dell'anima di un popolo?

Il ministro inglese mostravasi immemore, anche allora, che parlava ad un popolo di uomini liberi; ad un popolo il quale non era stato vinto nè conquistato, ma che si era spontaneamente dato all'Inghilterra.

I Re inglesi ebbero Malta nel settembre del 1800, in seguito ad una fortunata insurrezione contro la prepotenza napoleonica che aveva fatto invadere l'isola. Così i Maltesi si diedero all'Inghilterra; e gli averi, l'onore, l'idioma loro affidarono alla lealtà inglese, e per un secolo, che in questi mesi compie, dimostrarono una fedeltà incrollabile. È giusto ricambio a noi, ad essi, toglier l'uso dell'idioma italiano rispettato per un secolo?

Non credo, anche per le mie tenaci relazioni politiche, essere sospettato di poca amicizia verso l'Inghilterra; ma dichiaro che quanto più si è amici, tanto più si sente la ferita, e si deplora questo fatto il quale, se

non riparato, non fa certo onore nè al Governo nè al popolo d'Inghilterra.

Io ben so, onorevole ministro, che la Francia a Corsica ed a Nizza italiane, ha fatto altrettanto e potrei dire anche di peggio. Un mese fa, visitando la nobile Trapani dove la bellezza, il sentimento e la operosità italiana pare si appuntino più gagliardi, udii che la stessa congiura si ordisce contro le scuole italiane. E intanto l'Adriatico va sempre più diventando un mare austriaco, la costa dell'Egitto è ormai diventata inglese, la Tripolitana si intedesca, la Tunisia è perduta, il Marocco minacciato. Da per tutto adunque si invoca la nostra amicizia, e dappertutto si insidia la nostra influenza.

Onorevole ministro, quando i nostri esuli, apostoli gloriosi, cercavano vincoli d'affetto all'Italia, in tutte le parti del mondo con l'idioma italiano accrescevano la riverenza alla Patria nostra. Io mi affido alle sue ultime parole; ma domando se creda che l'Italia diventata grande, debba restare inerte nelle opere, mentre si cerca di distruggere in paesi nostri anche l'ultimo decoro e l'ultima memoria dell'Italia! (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

**Luporini.** La mia interrogazione dice così: « per sapere che cosa il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri intendono di fare circa la imposizione di una lingua straniera alla popolazione italiana di Malta. »

L'onorevole ministro degli affari esteri, dopo averci esposti minutamente i provvedimenti presi dal Governo inglese circa l'uso della lingua italiana in Malta, sostanzialmente ci ha detto che questa era una questione tutta interna della quale noi non ci saremmo potuti occupare.

Io fino ad un certo punto comprendo perfettamente la prudenza dell'onorevole ministro degli affari esteri: ma egli mi permetta di non dichiararmi soddisfatto. Io mi ricordo che noi qui in Italia abbiamo avuto un esempio, e l'esempio lo dava il glorioso Piemonte, il quale quando era piccolo Stato ed aveva annessa la Savoia, non solo permetteva alla Savoia di valersi della sua lingua, ma permetteva persino ai deputati savoiani di usare nel Parlamento italiano la lingua francese. E questo non era che il riconoscimento

di un diritto naturale. È quello che chiediamo noi.

Il diritto naturale non ha confini di monti, di mari e di dominazione, è quello che è, quindi quando noi ci fossimo rivolti all'Inghilterra facendole qualche rimostranza in proposito, l'Inghilterra non avrebbe potuto non riconoscerla ragionevole.

A me parve e pare che si sarebbe benissimo potuto farle osservare, in via affatto amichevole, che il provvedimento non avrebbe potuto non suscitare una penosa impressione nel nostro paese, e mi pareva che si sarebbe potuto fare osservare che l'Italia è stata sempre amica e, come si crede, alleata dell'Inghilterra, e che tale intende mantenersi anche in avvenire, e che per conseguenza siffatto provvedimento, poco o nulla giovevole alla potenza inglese, non era certamente atto a cementare fra le due Nazioni quei rapporti intimi e cordiali che sono il fondamento delle amicizie e delle alleanze.

Ora l'onorevole ministro non mi ha detto che queste osservazioni, che non potevano offendere nessuno, fatte da amico ad amico, si siano dal ministro degli esteri fatte al ministro inglese, e quindi non possodichiararmi soddisfatto. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora una interrogazione degli onorevoli Ciccotti, Turati e Costa al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se e quando intenda dar piena esecuzione al regolamento organico che disciplina gli avanzamenti del personale delle poste e dei telegrafi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per rispondere a questa interrogazione.

**Pascolato, ministro delle poste e dei telegrafi.** Gli onorevoli interroganti desiderano sapere, prima di tutto, se io intendo dare esecuzione al regolamento organico del giorno 14 ottobre prossimo passato. A questa prima domanda rispondo che non saprei come potesse venirmi in mente di non osservare quel regolamento. Esso è obbligatorio per tutti, e, prima che per gli altri, per me che mi trovo a capo dell'amministrazione; dirò di più, quel regolamento fu da me stesso sottoposto alla firma reale; mi pare che ciò basti a dimostrare che ho la ferma volontà d'osservarlo e di farlo osservare. Alla seconda domanda quando io intenda di dargli esecuzione, rispondo che, dal giorno in cui quel regola-

mento fu in attività, gli fu data esecuzione in tutte le parti in cui si poteva. Per ciò che riguarda specialmente le promozioni degli impiegati, che mi pare sia il punto che interessa di più gli onorevoli interroganti, dirò che dopo il 14 ottobre si è convocato immediatamente il Consiglio di amministrazione, il quale non avrebbe potuto convocarsi prima, perchè doveva essere costituito in modo diverso dal precedente ordinamento. Il Consiglio di amministrazione dovette occuparsi dell'esame degli stati di servizio e delle proposte di promozione per migliaia di impiegati e formare i ruoli di merito, senza dei quali non poteva farsi luogo neppure alle promozioni per anzianità; perchè le promozioni per anzianità dovevano essere alternate colle promozioni di merito nella proporzione di tre a una o di quattro a una, secondo le varie classi degli impiegati.

Si trattava di un affare di coscienza: difatti la formazione dei ruoli di merito, gli onorevoli interroganti lo comprendono, è un vero affare di coscienza. Bisognava pesarli e valutarli questi meriti, e, torno a dire, si trattava di migliaia di impiegati.

Intanto però il regolamento era passato alla Corte dei conti per la registrazione, e se anche il Consiglio d'amministrazione avesse potuto affrettare di più il suo lavoro, è chiaro che nessun decreto di promozione poteva firmarsi prima che il regolamento fosse registrato, perchè le promozioni dipendevano appunto da quel regolamento, a cui mancava quest'ultimo grado di perfezione, che è la registrazione della Corte dei conti.

Ora il decreto venne registrato il 13 novembre; ma non credano gli onorevoli interroganti che il tempo corso tra il 14 ottobre e il 13 novembre sia stato perduto dalla Corte dei conti. La Corte ha avuto bisogno di spiegazioni e di schiarimenti sopra molti punti: si tratta (non so se hanno avuto occasione di vedere quel regolamento), si tratta di 380 articoli, e la Corte dei conti non potè procedere alla registrazione, se non quando trovò soddisfacenti le spiegazioni che dal Ministero le furono offerte.

Registrato il regolamento, formati i ruoli di merito, io ho fatto il mio dovere; ho avuto l'onore di sottoporre alla firma di Sua Maestà il Re, la promozione di 103 impiegati nella prima categoria e di 326 nella seconda; ho firmato io stesso, perchè di mia competenza,

i decreti di promozione per 549 diurnisti che avevano superato l'esame e che sono divenuti ufficiali di ultima classe, e per 845 impiegati del basso personale, cioè inservienti, portalettere, ecc. In complesso adunque si fecero 1823 promozioni, le quali ora attendono la registrazione della Corte dei conti.

Tale è lo stato delle cose; ma mi permettano, che a queste spiegazioni io ne aggiunga pure delle altre, perchè comprendo benissimo come gli onorevoli interroganti siano probabilmente preoccupati delle lagnanze, se non giustificate, ben comprensibili, di questi impiegati, i quali aspettavano da lungo tempo la promozione, che, secondo il loro concetto, avrebbero potuto ottenere ben prima. Quello che sto per dire, vale a giustificare, non solo l'opera mia, ma anche quella dei miei predecessori, cioè degli onorevoli amici Nasi e Di San Giuliano e dei loro valenti collaboratori onorevoli Capaldo e De Amicis.

Il regolamento organico fu cominciato a compilare dopo l'approvazione del ruolo organico fatta con Decreto Reale del 26 gennaio 1899, e trattandosi di un regolamento di gran mole, non solo, ma col quale si dovevano risolvere molte questioni dipendenti dalla fusione dei ruoli del personale postale col personale telegrafico, del personale della Provincia con quello dell'amministrazione centrale, questo regolamento dovette necessariamente dar luogo a ben lunghe discussioni nell'interno dell'amministrazione, come a molteplici istanze, ricorsi, reclami da parte degli interessati.

Così il lavoro era appena finito quando al Gabinetto presieduto dall'onorevole Pelloux subentrò l'attuale Ministero.

Io trovai il regolamento terminato: naturalmente ho dovuto esaminarlo, prima di presentarlo al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato stava allora per prendere le sue vacanze. Io affrettai, dunque, il mio esame, per avere il responso prima che il Consiglio di Stato sospendesse i suoi lavori ed ottenni dalla cortesia del presidente, (di ciò voglio ringraziarlo anche pubblicamente) che quell'illustre Consesso prolungasse le sue sedute plenarie ed approvasse il regolamento, apportandovi però molte e non lievi modificazioni, talune pregevoli ed accettabili, altre di natura tale che io non credevo di poterle accettare. Per questa parte,

naturalmente, ho dovuto ricorrere alla deliberazione del Consiglio dei ministri; e fu dopo questa deliberazione, cioè il 14 ottobre, che io potei sottoporre il regolamento alla firma reale.

Mi pare adunque che si sia fatto tutto il possibile per affrettare il lavoro e per dare luogo al più presto alle promozioni che si attendevano da tanto tempo. Io non so se l'interrogazione volesse avere senso di censura o di biasimo, ma assicuro gli onorevoli interroganti che se fossero stati a questo posto, non avrebbero potuto fare più presto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

**Costa.** Prendo atto ben volentieri delle franche dichiarazioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, e, riconoscendo che egli vuole applicare il regolamento già approvato, mi auguro che ciò avvenga nel più breve tempo possibile, e si dia così soddisfazione alle legittime aspirazioni del personale delle poste e dei telegrafi.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Sacchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Sacchi.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1900-901.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Seguito delle interrogazioni.

**Presidente.** Proseguendo nelle interrogazioni viene ora quella dell'onorevole Socci, al ministro dell'interno, « sull'arbitrio commesso il giorno 2 novembre dall'autorità politica di Brindisi, a danno della patriottica società dei veterani. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Romanin-Jacur,** sotto-segretario di Stato per l'interno. Nella città di Brindisi esiste da molto tempo una società di veterani. Da poco tempo è avvenuta in seno alla detta società una scissura in modo che una parte dei soci

si sono staccati, fondando una nuova società di reduci la quale però non è ancora regolarmente costituita.

Il primo novembre, giorno destinato alla pietosa commemorazione dei defunti, è avvenuto che i componenti la nuova società, si sono creduti in diritto di recarsi nel cimitero comunale, e di deporre, sopra una tomba, concessa dal municipio fino dal 1881 all'antica società, una corona e la loro bandiera. Qualche ora dopo si recò al cimitero, allo stesso scopo con fiori e bandiera, la società antica. Avvenne fra le due società un grave diverbio nel quale pare che i rappresentanti della nuova società avessero il sopravvento imponendosi a quelli della società vecchia. Quest'ultima allora reclamò pel giorno appresso l'aiuto delle autorità, invocando i suoi diritti di precedenza sostenendo che l'autorità doveva aiutarla per scacciare la nuova società. I funzionari di pubblica sicurezza il giorno appresso invano tentarono ogni specie di componimento, nè fu possibile persuadere gli uni e gli altri che le due bandiere potevano insieme posare sulla tomba. Siccome eravamo in presenza di minaccia di seri disordini ed ogni esperimento di conciliazione era risultato impossibile, i funzionari credettero che l'unico miglior partito possibile fosse quello di togliere la bandiera che era stata collocata dalla nuova società riponendola provvisoriamente in un locale secondario; furono però lasciate sulla tomba e custodite le corone della vecchia e della nuova società.

L'onorevole Socci, dimostra di credere che si sia commesso un arbitrio ma confido che egli vorrà convenire con me che dopo un giorno e mezzo che questa contesa durava e minacciava di dar luogo a qualche seria conseguenza, non v'era altra via più opportuna per uscire d'imbarazzo.

**Presidente.** L'onorevole Socci, interrogante, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Socci.** Se le cose fossero come le ha narrate l'onorevole sotto-segretario di Stato...

**Romanin-Jacur,** sotto-segretario di Stato per l'interno. Le ho narrate quali risultano dai rapporti d'ufficio.

**Socci.** ...darei all'onorevole Romanin-Jacur tutte le ragioni, ma le informazioni che ho ricevuto io, e che ho tutte le ragioni di cre-

dere attendibili, sono diametralmente opposte a quelle che egli ha ricevuto.

Ciò che è verissimo è che esisteva in Brindisi una società di superstiti delle patrie battaglie, tanto dell'esercito quanto garibaldini, ed è pur vero che si è costituita poi un'altra società la quale comprendeva tutti i soldati in congedo, che i vecchi che avevano fatto delle campagne non vollero ammettere nel loro sodalizio. I vecchi avevano avuto dal municipio un terreno per fare una tomba ai loro caduti. Pende una causa e frattanto gli altri misero una bandiera sulla tomba dei loro compagni il giorno dei morti.

Stamane si parlava di sentimento religioso: mi pare che non vi sia alcun sentimento più nobile e rispettabile che quello di gente che onora i caduti, all'ombra di quella bandiera che fu il sospiro e il palpito dei caduti.

Ora l'autorità di pubblica sicurezza non è vero che intervenne come pacificatrice fra l'una società e l'altra...

**Romanin-Jacur**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Volevano portare una bandiera; abbiamo in atti la richiesta.

**Socci**. Anche l'altra società aveva portato una ghirlanda.

**Romanin-Jacur**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. E voleva portare anche una bandiera: abbiamo in atti la richiesta.

**Socci**. Ma l'autorità di pubblica sicurezza ebbe ordine speciale dal sotto-prefetto, il quale lo impartì al delegato Sergio Francesco, di togliere con la forza la bandiera dei veterani che si trovava da ventiquattr'ore sulla tomba. Ora, mi permetta l'onorevole sotto-segretario di Stato, io non sono uno di quelli che aprono bocca qui tutte le volte che succede qualche arbitrio o violenza. Ma lo strappare una bandiera da una tomba in un cimitero, non mi pare proprio contegno da rappresentanti di un Governo civile: profanare la santità di un ideale è indegno addirittura di gente civile.

**Romanin-Jacur**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Romanin-Jacur**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Onorevole Socci, abbiamo in atti la richiesta della vecchia Società, che in fondo era essa la padrona della tomba. Non è que-

stione di pietà. La proprietaria della tomba è la Società che ha avuto la concessione venti anni or sono dal municipio di Brindisi, cioè la vecchia Società, la quale si trovava impedita a compiere gli atti di pietà, che sono nelle consuetudini, da questa nuova Società, che, lo ripeto, non è ancora regolarmente costituita, la quale con la violenza le voleva impedire di deporre le corone e la bandiera, perchè rimanesse sulla tomba soltanto la bandiera e la corona sua.

Come vuole l'onorevole Socci che si troncasse questo dissidio, senza conseguenze?

Dopo 36 ore di inutili trattative non si trovò di meglio che togliere la bandiera cagione del dissidio lasciando pur sempre guardate dalla forza pubblica, come ho detto dianzi, le corone dell'una e dell'altra Società.

L'ordine del sotto-prefetto, al quale alluse l'onorevole mio collega ed amico personale Socci, non esiste affatto, esiste solo in atti la richiesta ufficiale della vecchia Società che reclamava la forza pubblica a tutela dei suoi diritti, che le autorità non potevano disconoscere.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente**. Invito l'onorevole Pantaleoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pantaleoni**. A nome della Giunta speciale delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Convalidazione del Regio Decreto 10 giugno 1900, n. 210, relativo alla proroga al 31 dicembre 1900 del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e il Montenegro.

**Presidente**. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Votazione di disegni di legge.

**Presidente**. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: **Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901.**

Avverto gli onorevoli deputati che si procederà contemporaneamente alla votazione

segreta anche dei seguenti due disegni di legge, approvati nella seduta di stamane:

1. Proroga della gestione governativa del dazio consumo nel comune di Roma.

2. Norme provvisorie per la determinazione ed il riparto delle sovrimposte delle Province in cui viene attivato il nuovo catasto.

**Presidente.** Si faccia la chiama.

**Stelluti-Scala**, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Abignente — Afan de Rivera — Aprile — Arconati.

Baccelli Alfredo — Balenzano — Barnabei — Bertetti — Bertolini — Biancheri — Bissolati — Bonardi — Bonoris — Borciani — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Bracci — Branca — Brunicardi.

Calderoni — Calissano — Campi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Castiglioni — Celli — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Compagna — Compans — Coppino — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Crispi — Curioni — Cuzzi.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Giorgio — Del Balzo Carlo — De Luca Paolo — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Lorenzo-Raeli — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco — Donna-perna.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Fortis — Fortunato — Fradeletto — Franchetti — Francica Nava — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallini — Gallo — Garavetti — Ghigi — Gianturco — Gignori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Guicciardini.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Leali — Leonetti — Libertini Gesualdo — Licata — Lojodice — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majno — Majorana — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marsengo-Bastia — Mascia — Massa — Maurigi — Maury — Mazza — Mel — Meri — Meristica — Micheli — Molmenti — Montagna — Monti Gustavo — Morandi Luigi.

Nocito.

Olivieri — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantaleoni — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pastore — Perla — Personè — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pinna — Piovene — Pistoja — Pivano — Podestà — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti.

Radice — Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Rosselli — Rossi Enrico — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Sapuppo-Asmundo — Scaramella-Manetti — Scotti — Serra — Simeoni — Soggi — Sola — Sonnino — Sorani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Tinozzi — Toaldi — Torlonia — Torraca — Tripepi Francesco — Turrisi.

Vagliasindi — Valeri — Valli Eugenio — Vendramini — Veneziale — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro De Lieto.

Wollemborg.

Zannoni — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Baragiola — Bertarelli — Bonin.

Ceriana-Mayneri.

De Gaglia — Della Rocca — Dozzio.

Fulci Ludovico.

Gattoni — Gianolio.

Matteucci.

Niccolini.

Pavia — Pozzo Marco.

Scalini — Sormani — Staglianò.

Testasecca.

*Sono ammalati:*

Aguglia — Altobelli.  
Farinet Francesco.  
Lovito.  
Meardi.

*Assente per ufficio pubblico:*

Alessio

### Discussione della proposta di legge per la vendita del chinino.

**Presidente.** Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge « Provvedimenti per la vendita del chinino. »

Il proponente acconsente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

**Wollemborg, relatore.** Acconsento.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze?

**Chimirri, ministro delle finanze.** Io pure.

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge.

**Stelluti-Scala, segretario, legge:** (Vedi *Stampati* n. 134-A e 135-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Brunialti.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

**Lacava.** Sono lieto di vedere che questo disegno di legge viene finalmente dopo tanto tempo dinanzi alla Camera, e ne dò lode agli onorevoli colleghi che lo hanno proposto, e al ministro, che lo ha accolto. Questo disegno di legge, o signori, è proprio il caso di dirlo, viene a lenire molti dolori e molte miserie.

Rappresentante di paesi rurali in massima parte colpiti dalla malaria, ebbi parecchie volte occasione di vedere ed udire che gli ammalati malarici non potevano usufruire del chinino vuoi per la carezza del prezzo, vuoi per le adulterazioni che vi si fanno. E le statistiche mortuarie sono là a dimostrare come, per la mancanza di questo rimedio, molte persone finiscono la loro vita miserevolmente. È risaputo che in alcune località il prezzo del chinino è esorbitante; onde gli

affetti dalle febbri miasmatiche e dalla malaria o non potevano fino ad ora procurarselo per mancanza di mezzi, o quando lo potevano non ne risentivano nessun giovamento per la cattiva qualità.

Il disegno di legge che noi siamo per discutere, sodisfa a questi due bisogni, sia per il prezzo del chinino, sia per la purezza di esso stante le cautele che vi sono proposte. Ed in vero quanto al prezzo è certamente così mite, che può usufruirne anche la gente meno abbiente, e quanto alla qualità le garanzie sono indiscutibili.

Di più questo disegno di legge non crea un monopolio, dappoichè tutti i farmacisti possono vendere chinino, diverso da quello che è dispensato dallo Stato, e quindi non sono feriti nei loro interessi, avendo non solamente la libertà di vendere chinino diverso da quello preparato per opera dello Stato, ma nello stesso tempo di spedire tutti quei preparati chinacei farmaceutici che sono la specialità della loro professione.

Comprendo che questo disegno di legge viene a ferire alcuni piccoli interessi, ed appunto per questo sarà molto insidiato. Raccomando quindi all'onorevole ministro di usare tutte le cure possibili, perchè esso sia eseguito in modo rispondente allo scopo.

Dirò anche, che tutta l'importanza di questa legge sta nell'articolo 10, il quale parla appunto del regolamento per l'esecuzione di essa. Io non intendo dilungarmi di più, essendo oramai a tutti noto che questo disegno di legge è opportuno, specialmente per le classi meno abbienti.

I due concetti principali ai quali s'informa sono la sicurezza nell'efficacia del farmaco per la purezza della sua preparazione e la mitezza del prezzo di vendita dei diversi preparati di chinino. Non costituisce un monopolio. È un vero servizio pubblico nell'interesse dell'umanità perchè viene, come diceva in principio, ad alleviare molte miserie e molti dolori.

Voto quindi con piacere questo disegno di legge.

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Mi riserverei di parlare sull'articolo decimo sostenendo l'emendamento dell'onorevole Brunialti il quale è assente.

**Presidente.** Le riservo di parlare sull'articolo 10; ma, se intende di ripresentare l'emen-

damento dell'onorevole Brunialti bisogna che lo faccia firmare da dieci deputati.

Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la chiusura della discussione generale. Chi l'approva sorga.

*(La discussione generale è chiusa).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Chimirri**, *ministro delle finanze*. L'onorevole Lacava ha rilevato gli effetti umanitari e benefici che recherà questo disegno di legge alle popolazioni travagliate dalla malaria. Con esso si sodisfa un antico voto, e si provvede a una grande necessità, mettendo a portata di quanti possono averne bisogno questo farmaco sovrano e salutare. Egli disse che i benefici effetti di questa legge dipenderanno in gran parte dal modo come sarà attuata e mi raccomandò di provvedere perchè il regolamento non scemi coi soliti incagli i benefici della legge.

Sarà mia cura di farlo compilare in guisa che i provvedimenti, che saranno votati dal Parlamento, trovino rapida ed efficace esplicazione per combattere l'infezione malarica, che funesta le più belle plaghe del nostro paese. *(Benissimo!)*

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Wollemborg**, *relatore*. La Commissione ringrazia l'onorevole Lacava di quello che ha detto, come l'onorevole ministro delle parole da lui pronunciate. Il progetto è stato appunto redatto in una forma un pò minuziosa per tracciare anche una linea per quanto possibile precisa al regolamento da farsi. Certamente il buon effetto della legge in gran parte dipenderà dal regolamento per la sua esecuzione, che è affidato alle cure dell'onorevole ministro. Ma io credo di risparmiare alla Camera un discorso anche per affrettare la votazione.

Tutti siamo convinti della necessità di questa legge: votandola noi daremo una prova di più della nostra affettuosa sollecitudine per le popolazioni specialmente rurali che sono travagliate dalla malaria. *(Approvazioni).*

**Presidente**. Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Ministero delle finanze è autorizzato a vendere al pubblico l'idroclorato, il solfato e il bisolfato di chinino col mezzo dei farmacisti e delle rivendite delle private; e

a tale scopo, ad acquistare direttamente dai produttori o far acquistare la materia prima, al prezzo determinato secondo l'articolo 6, e far fabbricare il chinino stesso; anche stipulando contratti a partiti privati con una o più ditte per un periodo non superiore a cinque anni; e ciò a senso dell'articolo 4 della legge sull'amministrazione e contabilità dello Stato (testo unico).

« Saranno escluse dalla rivendita di cui sopra le rivendite delle private poste a distanza inferiore a 500 metri dalla più vicina farmacia e dal più vicino armadio farmaceutico, che abbiano assunto lo spaccio del chinino fornito dallo Stato a norma di quanto stabilirà il regolamento di cui all'articolo 10.

« Il regolamento, di cui all'articolo 10, determinerà i modi e le norme onde il chinino sarà fornito dal Ministero delle finanze ai farmacisti e ai rivenditori e da essi rivenduto al pubblico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini**. Io vorrei pregare la Commissione di consentire che la distanza di 500 metri, che mi pare veramente troppo piccola, sia portata a 1000 metri. È stata domandata da alcuni la distanza di 2000 metri, ma a me sembra che questa non si potrebbe adottare senza pregiudizio della salute pubblica. Quindi propongo che si dica: « saranno escluse dalla vendita, di cui sopra, le rivendite delle private poste a distanza inferiore a 1000 metri dalla più vicina farmacia, ecc. ».

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

**Daneo Edoardo**. Poichè in questa discussione, che procede rapidissima, si è d'accordo nel concetto di conciliare il vantaggio sociale della legge col minor danno possibile dei legittimi interessi dei farmacisti, io pregherei la Commissione di vedere se non sarebbe meglio, invece di lesinare sulla determinazione delle distanze, fissare il concetto che nei Comuni dove c'è una farmacia che accetti di vendere il chinino alle condizioni volute dalla legge ne sia riservata ad essa la vendita, e dove non c'è farmacia questa vendita sia lasciata agli spacci di privata. Credo che questo concetto sarebbe più organico. Altrimenti le farmacie dei paesi malarici, che ora vivono più specialmente sullo spaccio del chinino, potrebbero esserne rovinate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Wollemborg, relatore.** Noi abbiamo cercato di accogliere tutte le domande giustificate dei farmacisti.

Il monopolio non esiste; lo Stato non fornirà il chinino in polvere; di preparati composti, di mescolanze esso non si occupa.

Questo è un campo lasciato interamente ai farmacisti. Abbiamo inoltre costituito una zona di protezione intorno ad ogni farmacia che si incaricherà dello spaccio alle condizioni volute dalla legge, dando a queste farmacie una preferenza. Più di ciò non si potrebbe fare senza andar contro allo scopo stesso della legge.

L'onorevole Daneo vorrebbe che si dicesse che in ogni Comune dove esiste una farmacia le rivendite di generi di privativa saranno escluse dallo spaccio del chinino; non possiamo accettare un criterio che nello stesso tempo è molto largo e poco determinato.

L'onorevole Santini propone che l'ampiezza delle zone di protezione, da noi determinate in 500 metri, sia portata a 1000, ma anche questa proposta non può essere accettata dalla Commissione.

Nel fissare questa misura delle zone di protezione, abbiamo cercato di tener conto delle condizioni di fatto, quali sono anche nei piccoli Comuni.

La farmacia si troverà sempre in una condizione privilegiata di fronte alle rivendite, non solo perchè avrà il diritto di prelazione, ma anche perchè entro un raggio di 500 metri avrà l'esclusività dello spaccio. Al di là di questo non si potrebbe andare.

**Presidente.** Onorevole Santini insiste nella sua proposta?

**Santini.** No.

**Presidente.** Onorevole Daneo?

**Daneo Edoardo.** Sarebbe inutile insistere perchè dovrei presentare una proposta firmata da dieci deputati e in questo momento non mi dissimulo la difficoltà di trovarli; e tanto più difficile sarebbe poi il vedere approvata la proposta.

Io insisto però nel mio concetto, perchè mi pare che questa questione della distanza, che può mutare dall'oggi al domani secondo un farmacista, oppure un rivenditore di generi di privativa possa trasferire il suo negozio in un locale più vicino, sia risolta in modo poco pratico. Sarebbe stato meglio dire

che dove esiste una farmacia (e, se volete, escludete i casi di lontane frazioni), essa deve avere l'esclusività della vendita.

Ad ogni modo, poichè la Commissione ha dichiarato di non convenire con me, siccome non voglio creare ostacoli all'approvazione di una legge nel concetto informatore della quale pienamente convengo, mi limito a deplorare che non si voglia comprendere che se è già grave, ma giustificato dal vantaggio sociale, l'obbligo al farmacista di vendere il chinino governativo a bassissimo prezzo, nulla giustifica una vera espropriazione del diritto che il loro diploma ha garantito ai farmacisti, di essere gli unici venditori di medicinali a dose di medicamento almeno nel luogo dalla loro residenza.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo primo.

(È approvato).

« Art. 2. L'idroclorato, il solfato e il bisolfato dovranno essere preparati secondo le norme stabilite dalla Farmacopea Ufficiale Italiana e confezionati in tavolette.

« Queste saranno contenute in numero di dieci, del peso di venti centigrammi ciascuna, in tubetti di materia inalterabile, ermeticamente chiusi, e muniti di contrassegni precisi all'esterno.

« I campioni saranno approvati dal Consiglio superiore di sanità.

« Il prezzo di vendita al pubblico sarà, per ogni tubetto, di centesimi quaranta per l'idroclorato, e di centesimi trentadue per il solfato e il bisolfato. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

**Casciani, della Commissione.** Debbo raccomandare alla Commissione; al Ministero ed alla Camera un emendamento che, secondo me, completa questa legge. L'articolo 2 stabilisce, nel primo comma, che l'idroclorato, il solfato e il bisolfato dovranno essere preparati secondo le norme stabilite dalla Farmacopea ufficiale italiana, e confezionati in tavolette. Io vorrei che si aggiungesse quest'altra dicitura: « o in altra forma, da stabilirsi dal Ministero delle finanze, sentito il Consiglio superiore di sanità. »

L'opportunità di questo emendamento appare chiara: non mi pare conveniente di fissare, fin da oggi, stabilmente, anche per l'avvenire, la forma nella quale deve essere

venduto il chinino; e mi par conveniente di lasciare aperto l'adito al Ministero delle finanze e al Consiglio superiore di sanità o per una preparazione più opportuna che si possa trovare in avvenire o per altre modificazioni che dalla scienza possano essere suggerite.

Avendo sostenuto questo concetto in seno della Commissione, mi son creduto in dovere di sostenerlo anche innanzi alla Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni.

**Simeoni.** Ho chiesto di parlare, per pregare la Commissione di accettare una piccola modificazione all'ultimo comma di questo articolo.

Lo scopo precipuo della legge, si è detto da tutti, è quello di avere buon chinino ed a prezzo mite. Ed il ministro ha assicurato che, col regolamento, avrebbe provveduto perchè questo prezzo si possa portare al minimo possibile. Però, in quest'ultimo alinea, il prezzo è segnato come fisso e inalterabile: perchè in esso si dice che « il prezzo di vendita al pubblico sarà, per ogni tubetto, di 40 centesimi per l'idroclorato, e di centesimi 32 per il solfato ed il bisolfato. Sicchè, a fronte di questa che sarebbe una sanzione imperativa della legge, sarebbe impossibile di dare il chinino ad un prezzo minore.

Oltre a ciò, è pure evidente che le variazioni del mercato possono portare una diminuzione tale di prezzo, da rendere poi troppo alto quello che noi potremo fissare per legge.

Per queste ragioni, io mi permetto di pregare l'onorevole Commissione di consentire che a questo ultimo comma si aggiunga soltanto una parola; e dove si dice: *sarà per ogni tubetto, di 40 centesimi, ecc.*, si dica invece: *sarà per ogni tubetto, non maggiore di 40 centesimi, ecc.*

**Presidente.** Onorevole Simeoni, il suo emendamento è proposto in una forma che non è ammessa dal regolamento.

**Simeoni.** Io mi sono rivolto alla Commissione.

**Wollemborg, relatore.** Dichiaro che la Commissione accetta ambedue queste proposte.

**Presidente.** Onorevole Simeoni, favorisca di mandare la sua proposta in iscritto.

**Casciani.** Allora, va modificato, ma per la dicitura soltanto, anche il secondo comma...

**Presidente.** Ma, onorevole Casciani, non le ho ancora dato facoltà di parlare.

**Casciani.** Ha ragione. Chiedo di parlare. (*Si ride*).

**Presidente.** Ma non si può parlare due volte sul medesimo argomento.

**Casciani.** Per una questione di forma.

**Presidente.** Parli.

**Casciani.** Nel secondo comma, dove si dice *Queste saranno*, bisogna dire: *Le tavolette saranno*; se no, non c'è più senso.

**Wollemborg, relatore.** Perfettamente.

Sugli emendamenti Casciani, siamo intesi.

Quanto all'emendamento Simeoni siamo egualmente intesi: nell'ultimo comma, dove si dice: *Il prezzo di vendita al pubblico sarà, per ogni tubetto di 40 centesimi, ecc.*, si dirà invece: *Il prezzo di vendita al pubblico sarà per ogni tubetto, non superiore a 40 centesimi.* E poi si dirà: *a centesimi 32 pel solfato e bisolfato.*

**Chimirri, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Chimirri, ministro delle finanze.** Accetto le due modificazioni proposte. La prima, perchè ciò che importa non è la forma delle tavolette ma la dosatura onde richiedesi che le tavolette siano tutte di ugual peso per modo che si possano somministrare anche da persone inesperte senza pericolo e senza danno: la seconda, perchè lascia inalterato quel prezzo che, secondo i calcoli fatti, mette la Finanza al sicuro, imperocchè mentre noi procureremo un grande beneficio alle popolazioni campagnole somministrando ottimo chinino a modico prezzo, è bene si sappia che questo beneficio non costa alcun sacrificio all'Erario.

**Presidente.** Rileggo l'articolo 2 con le modificazioni concordate.

#### Art. 2.

L'idroclorato, il solfato e il bisolfato dovranno essere preparati secondo le norme stabilite dalla Farmacopea Ufficiale Italiana e confezionati in tavolette o in altra forma da stabilirsi dal Ministero delle finanze, udito il Consiglio superiore di sanità.

Le tavolette saranno contenute in numero di dieci, del peso di venti centigrammi ciascuna, in tubetti di materia inalterabile, ermeticamente chiusi, e muniti di contrassegni precisi all'esterno.

I campioni saranno approvati dal Consiglio superiore di sanità.

Il prezzo di vendita al pubblico sarà, per ogni tubetto, non superiore a quaranta centesimi per l'idroclorato, e a centesimi trentadue per il solfato e il bisolfato.

(È approvato).

#### Art. 3.

In conformità ai detti prezzi saranno modificate le vigenti tariffe farmaceutiche.

Agli effetti di quanto dispone l'articolo 1, non sono applicabili i due primi comma dell'articolo 27 della legge 22 dicembre 1888, numero 5849.

(È approvato).

#### Art. 4.

In apposito capitolo del bilancio dell'entrata sarà iscritto il provento lordo della vendita prevista per ciascun esercizio finanziario.

In appositi capitoli del bilancio della spesa del Ministero delle finanze saranno iscritti gli stanziamenti seguenti:

a) per la compra dell'idroclorato, del solfato e del bisolfato posti in Roma, fabbricati, preparati e imballati secondo le norme e condizioni di cui agli articoli precedenti e quelle altre che saranno prescritte dal ministro delle finanze;

b) per le spese relative al personale, alle spese d'ufficio, alle analisi ed ai trasporti nell'interno del Regno, da sostenersi direttamente dalla Direzione generale delle private;

c) per l'aggio di rivendita;

d) per un'assegnazione corrispondente al prezzo della materia prima da consumarsi, di cui all'articolo 6, tenuto conto della proporzione tra solfato e idroclorato.

Uno stanziamento di somma pari a quella di cui al precedente comma d sarà iscritto fra le partite di giro in attivo e in passivo e versato in conto corrente alla Cassa depositi e prestiti per esservi accumulata fino a raggiungere il doppio dell'ammontare del prezzo come sopra determinato, di cui il pagamento è previsto per l'esercizio successivo.

(È approvato).

#### Art. 5.

La consistenza del fondo accumulato come all'articolo precedente sarà accertata alla chiusura di ogni esercizio.

La parte eccedente la somma di cui nell'ultimo comma dell'articolo 4 sarà versata al bilancio dell'entrata nell'esercizio successivo e uno stanziamento equivalente sarà iscritto nel bilancio della spesa colla denominazione: *Sussidi per diminuire le cause della malaria.*

Agli effetti del detto accertamento il prezzo della materia prima, tenuto conto della proporzione tra solfato e idroclorato, sarà determinato conforme all'articolo seguente, riunendo le medie dei corsi dei tre bimestri precedenti.

(È approvato).

#### Art. 6.

Il prezzo del solfato di chinino nelle scorze sarà determinato ad ogni bimestre in misura non superiore alla media dei corsi dell'Unit secondo le quotazioni ufficiali del mercato di Amsterdam.

(È approvato).

#### Art. 7.

Nel caso di aumento del prezzo della materia prima, come sopra determinato, si provvederà in ogni esercizio al conseguimento del pareggio tra gli stanziamenti iscritti nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze e quello iscritto nel bilancio dell'entrata di cui all'articolo 4, riducendo ed ove occorra sospendendo l'assegnazione di cui al comma d dell'articolo 4 stesso; e, ciò non bastando, la necessaria somministrazione al bilancio dell'entrata sarà fatta prelevandola sul fondo esistente presso la Cassa depositi e prestiti di cui agli articoli 4 e 5.

Alla reintegrazione di tale fondo nelle misure di cui all'ultimo comma dell'articolo 4, sarà provveduto negli esercizi successivi, oltre che coi mezzi di cui al detto articolo al comma d, anche in quanto occorra coll'iscrizione nel bilancio passivo pel versamento alla Cassa depositi e prestiti delle somme corrispondenti alle eccedenze che s'accertassero tra il capitolo attivo e i capitoli passivi di cui all'articolo 4.

Qualora il prezzo del solfato di chinino nelle scorze fosse per aumentare in modo co-

stante così da non consentire la reintegrazione del fondo di cui sopra, spetterà al ministro delle finanze di promuovere i necessari provvedimenti legislativi.

(È approvato).

Art. 8.

È istituita una Commissione di vigilanza sul servizio del chinino, cui spetta fare le proposte intorno all'erogazione dei sussidi per diminuire le cause della malaria di cui all'articolo 5 e dar parere sui quesiti che nell'interesse del servizio medesimo le fossero sottoposti dal ministro delle finanze.

Questa Commissione di vigilanza, da rinnovarsi ad ogni Legislatura, è composta di due senatori eletti dal Senato, di due deputati eletti dalla Camera, del direttore generale delle privative, del capo dell'ufficio di sanità presso il Ministero dell'interno, di un delegato del Ministero d'agricoltura e del direttore della Manifattura dei tabacchi di Roma, che fungerà da segretario senza diritto di voto.

Le funzioni della Commissione sono gratuite.

(È approvato).

Art. 9.

La convenzione o le convenzioni che il ministro delle finanze stipulasse in relazione alla presente legge, saranno registrate col diritto fisso di una lira.

(È approvato).

Art. 10.

È data facoltà al Governo di fare il regolamento per l'esecuzione della presente legge, udito il Consiglio superiore di sanità e il Consiglio di Stato.

La presente legge avrà attuazione entro quattro mesi dal giorno della sua promulgazione.

A questo articolo è stato proposto un emendamento aggiuntivo dall'onorevole Brunialti, nei seguenti termini:

« e così sarà applicata a tutte le regioni di malaria riconosciute e dichiarate tali dal Consiglio sanitario provinciale. »

Non essendo presente l'onorevole Brunialti, il suo emendamento non può essere né svolto, né messo a partito. Però l'onorevole Santini mi ha fatto sapere che lo riprende per conto suo. Egli ha facoltà di parlare.

**Santini.** Comprendo che, non avendo avuto il tempo di raccogliere altre nove firme di colleghi, non posso presentare la proposta sotto forma di emendamento...

**Presidente.** Lo può quando sia accolta dal ministro e dalla Commissione.

**Santini.** Ma so già che non è accolta; parlo quindi accademicamente. Io volevo far mio l'emendamento dell'onorevole Brunialti, come quello che, rafforzandola del competente giudizio del Consiglio sanitario provinciale, apprestava maggiore garanzia e dava più alta autorità alla legge. Senza dilungarmi quindi in altre parole avrei desiderato che la Commissione avesse accettato l'emendamento stesso.

Un'altra proposta, che io vorrei fare, riguarda il termine dei quattro mesi che a me sembra soverchiamente breve per disporre l'attuazione di questa legge ed il servizio di distribuzione del chinino; ma non mi faccio illusioni nemmeno circa all'accettazione di questa proposta, la Commissione essendosi dichiarata ad essa contraria.

Comunque sia, non ostante l'omaggio che mi onoro di portare alla Commissione, rimango del mio parere e sono dolente che la Commissione non abbia voluto accettare la mia proposta.

**Wollemborg, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Wollemborg, relatore.** Io sono dolente anche più dell'onorevole Santini di non poter accettare il suo emendamento; ma ci sono delle ragioni per non accettarlo. Prima di tutto una ragione di massima, perchè non si può far dipendere l'applicazione di una legge dal consenso di un Corpo sia pure autorevole come il Consiglio provinciale di sanità. Poi quanto alla sostanza della cosa, sta che noi vogliamo dare a questa legge una estensione nazionale, e non distinguere fra regione e regione, fra Provincia e Provincia. E la carta della malaria del Regno parla chiaro, e noi da essa sappiamo che tranne pochissime Provincie: Como, Cuneo, Porto Maurizio, Firenze e Macerata, tutte le altre sono, più o meno, afflitte dalla malaria.

**Chimirri, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Chimirri, ministro delle finanze.** Alla prima domanda dell'onorevole Santini rispose esaurientemente il relatore. Ma l'onorevole San-

ini ci aveva invitati a considerare se non fosse il caso di allungare il termine di quattro mesi segnati per la formazione del regolamento.

L'osservazione dell'onorevole Santini sarebbe esatta se l'argomento giungesse nuovo; ma al Ministero delle finanze è tutto preparato, perchè si vagheggiava il progetto di fare un monopolio del chinino, progetto che fu poi abbandonato e per buone ragioni. Perciò quattro mesi sono più che sufficienti per la compilazione di un regolamento, che risponda a tutte le esigenze di questo nuovo servizio di Stato. (*Bene!*).

**Presidente.** Così sarà contento anche l'onorevole Santini.

Metto a partito l'articolo 10.

(*È approvato.*)

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Discussione del disegno di legge: Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto.

**Frascara.** L'argomento di questo disegno di legge è tale che non si può non riconoscere l'importanza; è un argomento sul quale la Camera si è già trattenuta, ed io mi limiterò semplicemente ad esprimere alcune mie osservazioni che, comprendendo diversi articoli del progetto, mi pare trovino il loro giusto posto nella discussione generale.

Io trovo anzitutto geniale l'idea che ha ispirato la scelta del Banco di Napoli per la tutela del risparmio degli emigrati. Noi tutti conosciamo che le condizioni del Banco di Napoli sono attualmente molto migliorate, però tutti sappiamo quali sacrifici abbia costato al Governo e all'economia nazionale questo miglioramento, e quindi quanto importi che i nuovi uffici che sono affidati al Banco di Napoli non compromettano in alcun modo la sicurezza della sua gestione.

Ora io trovo che con l'articolo primo della legge il Banco di Napoli è autorizzato ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani. In queste parole: raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno, è compresa tutta una quantità enorme di operazioni, alcune delle quali offrono, secondo me, rischi gravissimi; poichè il Banco di Napoli, a norma di quanto è detto nell'articolo primo, deve esigere i denari dai nostri emigrati nella moneta del luogo e trasformarli in moneta italiana per farli impiegare o trasmetterli alle loro famiglie, secondo il loro desiderio, in Italia.

Ora io non vedo come questa operazione possa essere fatta senza che il Banco di Napoli incorra nel grave rischio del cambio, poichè il cambio nei paesi dell'America meridionale è ben altra cosa di quel cambio di cui tanto ci spaventiamo in Europa. Il cambio nella Repubblica Argentina ha fatto oscillazioni del 100 per cento, in due o tre mesi solamente; immaginatevi quale sarebbe il rischio per il Banco di Napoli se esso impiegasse una cospicua parte di quel fondo, che è destinato al servizio del risparmio degli emigrati, senza cautelarsi contro il rischio del cambio. Un'infinità di operazioni commerciali si fanno per cautelare gli Istituti da questo rischio; ma quello che io chiederei è che, con questa legge, fosse contemplata per tale oggetto una limitazione nelle operazioni del Banco di Napoli, ossia che fosse prefisso al Banco di Napoli un certo limite, oltre il quale esso non dovesse correre il rischio del cambio.

A tale proposito io presento un emendamento all'articolo primo, concepito in modo che il Banco di Napoli non debba rimanere allo scoperto per il cambio, oltre una certa somma, che il Ministero vorrà prefiggere; infine è un semplice freno posto ai rischi del cambio; perchè, siccome il cambio, per esempio, nella Repubblica Argentina, per il solo cambiamento di Governo e senza altre cause commerciali, varia talvolta di cifre enormi, bisogna che si sappia che il Banco di Napoli, in ogni caso, non può perdere oltre una certa cifra.

Un'altra osservazione voglio fare all'articolo terzo di questa legge. L'articolo terzo dice che gli uffici postali del Regno sono autorizzati a pagare i vaglia che all'estero

saranno emessi dal Banco di Napoli a favore dei nostri emigrati ed accorda a questi vaglia due privilegi, uno, per così dire, d'indole fiscale, perchè li sottopone ad una tassa di trasmissione inferiore a quella dei nostri vaglia interni, mentre ora i vaglia consolari, che servono per la trasmissione dall'estero all'interno, pagano più del doppio dei vaglia interni.

Un secondo privilegio è quello, per il quale gli emigrati all'estero potranno tenere un conto corrente postale fino a dieci mila lire, concessione molto più larga di quella che sia per i risparmi interni.

Ora questi due privilegi sono dati ai vaglia postali o ai vaglia emessi dal Banco di Napoli all'estero. Ma io trovo qui o troppa precisione, o troppa indeterminatezza. Troppa precisione perchè se si vuole che questo vaglia, che il Banco di Napoli emetterà all'estero, sia quello che oggi, comunemente, in commercio si chiama vaglia bancario, vi faccio osservare che quello, che in commercio si chiama vaglia bancario, non è che quello che nel Codice di commercio è contemplato sotto il titolo di *assegno* e che non può vivere che dieci giorni, perchè oltre i dieci giorni pagherebbe una tassa proporzionale; troppa indeterminatezza perchè se vuoi dire vaglia postale, allora ha tali vincoli per la girata e per le altre formalità che intralcerrebbe enormemente il servizio che il Banco di Napoli deve fare nelle lontane regioni dove sono i nostri emigrati.

A me quindi pare che per questo servizio sia assolutamente necessario che tra il Banco di Napoli e il Ministero delle poste e dei telegrafi possa esser concordato un titolo speciale, che offra tutta la sicurezza possibile a questo servizio e che abbia il carattere di poter essere fornito dagli agenti del Banco di Napoli contro danaro, e da questi stessi agenti riempito per quella somma che ciascun emigrato voglia spedire ai suoi interessati in Italia, e che si presti a tutte queste differenti combinazioni, alle quali assolutamente non si prestano nè i vaglia postali, nè i vaglia cambiari: non i vaglia postali, per le restrizioni del regolamento postale, non i vaglia cambiari, per la ragione fiscale preveduta dal nostro Codice di commercio. Ora dunque io credo che nell'articolo terzo debba essere introdotta una modificazione, di cui la forma sarà meglio concordata dalla Commis-

sione che ha studiato questo disegno di legge, ma che lasci la libertà al Governo, d'accordo tra Ministero delle poste e dei telegrafi e Banco di Napoli di concordare il tipo di un titolo speciale da servire per questo mezzo di trasmissione, al quale servizio mi pare, come ho detto, che troppo male rispondano, sia i vaglia postali, sia i vaglia cambiari, e non mi pare che la forma attuale dell'articolo terzo lasci campo ad un altro vaglia, se questa forma non si modifichi convenientemente.

Ed ora, svolto lo scopo di questi due emendamenti che io ho presentato, permettetemi di dire ancora una parola su questo disegno di legge.

Tanto il progetto in esame quanto quello più vasto sulla emigrazione, che è gloria della Camera avere portato a termine in tempo relativamente breve, a me pare non abbiano contemplata tutta una serie di interessi che pur sono di essenziale importanza per i nostri emigrati, e sono i seguenti.

Si è parlato sino ad oggi soltanto della tutela degli emigrati poveri, del proletariato della emigrazione; ma non abbiamo pensato che c'è anche altra gente la quale ha preso un posto importantissimo nelle industrie e nel commercio sia dell'Argentina, sia del Brasile, come negli altri paesi dell'America meridionale. Sono ivi interi paesi sorti per opera dei nostri connazionali: ci sono Istituti bancari ed Istituti commerciali e una quantità di industrie di importazione italiana che fioriscono ed ingigantiscono. Ma tutti questi interessi sentono la deficienza di una specie di organizzazione commerciale.

Prendete ad esempio la città di San Paolo nel Brasile, dove sono 60 mila italiani: ebene in quella città non c'è neppure una Camera di commercio a cui quegli italiani possano far capo per tutte le informazioni e le relazioni che loro occorrono colla madre patria.

Lo stesso accade a Rio-Janeiro, e lo stesso in una quantità di paesi dove la nostra esportazione ha fatto progressi inauditi per opera di pochi volenterosi, che hanno sfidate tutte le difficoltà frapposte loro e dalle nostre leggi e dai nostri trattati commerciali.

Ebbene, io credo che tutti questi interessi debbano essere presi a cuore dal Governo, e perciò colgo questa occasione per presentare un ordine del giorno semplicemente diretto a raccomandare al Governo lo svolgimento di tutti quei provvedimenti, come la istitu-

zione di Camere di commercio e di uffici enotecnici ed osservatori commerciali ed altri, destinati a secondare lo sviluppo delle industrie e dei commerci per parte dei nostri emigrati all'estero specialmente nell'America meridionale.

È questo, o signori, un vivo desiderio mio. So che di qualcosa di simile è già stato parlato discutendosi la legge sull'emigrazione, ma non credo sia stato affermato in modo concreto. È per ciò che io, insieme ai due emendamenti, raccomando alla Camera anche quest'ordine del giorno, confidando che la Camera vorrà accogliere l'intero disegno di legge che, a parer mio, è destinato a recare un grande sollievo ai nostri emigrati i quali portano glorioso il nome italiano nelle più lontane regioni del mondo. (*Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Frascara, Ella sa che, a norma dal regolamento, gli emendamenti presentati durante la seduta non possono essere messi a partito, se l'onorevole ministro non li accetta senz'altro come suoi o se non sono firmati da dieci deputati.

Intanto, se altri non chiede di parlare pongo a partito la chiusura della discussione generale.

(*È approvata.*)

**Luzzatti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luzzatti, relatore.** Le osservazioni fatte intorno a questo disegno di legge dall'onorevole Frascara, non hanno tratto alla essenza del concetto informatore; chè anzi egli lo accetta cordialmente come ha dichiarato alla Camera.

Se bene ho afferrato il senso delle sue parole, due dubbi principali agitano l'animo suo: uno relativo alle operazioni di cambio che il Banco di Napoli è autorizzato a fare all'estero per trasmettere i fondi in Italia; l'altro concerne la forma dei vaglia che il Banco di Napoli è autorizzato ad emettere all'estero. Infine egli, prendendo occasione da questa legge, raccomanda al Governo di promuovere o di favorire tutte quelle istituzioni di aiuto ai nostri emigranti e ai commerci che con le correnti dell'emigrazione si collegano, le quali possono pigliare vita florida e potente specialmente nelle Americhe del Sud.

Rispetto al primo dubbio il progetto come è compilato lo esclude, perchè si mette il Banco di Napoli per tutte queste operazioni

sotto la tutela del Ministero del tesoro e della Commissione di vigilanza su gli Istituti di emissione, che è sostanzialmente una Commissione parlamentare, prevalendo in essa i rappresentanti della Camera elettiva e del Senato; e questa vigilanza e questa tutela non si intenderebbe come si potessero e dovessero svolgere, se non curassero particolarmente le qualità intrinseche sostanziali delle operazioni che il Banco di Napoli farà per trasmettere questi fondi in Italia.

Una delle cautele più ovvie è appunto quella di assicurarsi i cambi. La quale cautela dell'assicurazione dalle oscillazioni dei cambi, come l'onorevole Frascara sa, è una delle condizioni indispensabili di tutti i traffici internazionali che si fanno con i paesi con la moneta a corso forzoso e con quelli che hanno la moneta a unico tipo argenteo equivalente per le sue oscillazioni al corso forzoso. Non sarebbe possibile trafficare con quei paesi se non vi fosse, quasi emerso dalle necessità di queste variazioni del tipo monetario, l'istituto dell'assicurazione dei cambi nel traffico internazionale.

Ella m'insegna che vi sono Banche in Asia e in America, le quali hanno questo ufficio speciale di assicurare nel giorno che si compie un affare il cambio dalle vicende delle oscillazioni, in modo di dare la certezza ai traffici; così, sia che la carta di Rio-Janeiro o dell'Argentina si debba deprezzare ancora di più, o che l'argento nei paesi che negoziano a tipo unico monetario d'argento debba variare, l'operazione nei suoi risultati finanziari rimarrà illesa da tutte queste vicende eventuali.

Tuttavia, poichè un dubbio è stato manifestato in questa Camera circa la possibilità che manchino le cautele, e poichè desidero che queste operazioni a favore degli emigranti si svolgano senza alcuna alea di nessuna forma e di nessuna specie pel Banco di Napoli, il quale rende un servizio pubblico che deve dare qualche beneficio netto da dividersi tra il fondo di riserva (perchè non c'è dividendo da distribuire ad azionisti) e il fondo degli emigranti, il quale deve compiere tanti uffici di tutela e di presidio a favore degli emigranti; così io pregherei l'onorevole Frascara di ritirare il suo emendamento, e ne accoglierei il pensiero sostanziale in questa forma: « Il regolamento determinerà le cautele che il Banco dovrà prendere per

garantirsi contro le alee derivanti dalle oscillazioni dei cambi. »

Per quanto questa fosse già una condizione implicita, la si esplicherà come una delle condizioni a cui il regolamento dovrà por mente, affinché, insieme a questa e ad altre, si tolga la possibilità che il Banco di Napoli possa essere impigliato in qualsiasi responsabilità per cagione di questi provvidi affari. (*Bene!*)

L'altro è un punto più delicato, e concerne una questione che non mi sono ancora saputo ben chiarire nella mia mente, e per la quale non accetterei la responsabilità di consigliare sino da ora la Camera a risolverla con un metodo determinato.

Quale debba essere la maniera per la quale si debbano esplicitare queste operazioni di cambio internazionale tra le Americhe e l'Italia pel tramite del Banco di Napoli, io intenderei che fosse lasciato al regolamento, con tutte le cautele di cui è precinto, e con tutti i presidi del sindacato parlamentare; ma sin da ora non la vorrei risolvere. Prima di venire nel proposito di affidare al Banco di Napoli questo servizio (proposito il quale ha i suoi pregi e i suoi difetti, perchè i Banchi pubblici sono più lenti nei loro movimenti, e questo è un difetto ma non c'è avidità di lucro, e tutto quello che si guadagna va a pubblico beneficio, e questo è il pregio), furono presentati da Banchi e iniziatori privati anche i tipi, le forme, i simboli di credito, coi quali avrebbero dovuto compiersi queste operazioni, e si esaminarono con grandissima cura. E il pensiero nostro stette esitante, e venimmo alla conclusione che anche in questa materia il meglio è di sperimentare, provare e riprovare, con tutte quelle cautele che saranno consigliate dai fatti, che in questi casi s'impongono meglio di ogni altra considerazione.

Quindi io non potrei fin da ora accettare il tipo *chèque*, di un vaglia, di un documento internazionale quale si sia, da sostituirsi a queste parole un po' vaghe, ma accortamente e meditatamente vaghe, dell'articolo terzo. Tuttavia, anche qui, sempre per quello spirito di concordia che ispira la Commissione, quando non si tocchi il concetto sostanziale del disegno di legge, io non avrei difficoltà di accettare di aggiungere queste parole:

« I vaglia del Banco di Napoli, emessi all'estero, nella forma e con le modalità che saranno determinate dal regolamento. »

Il che esclude uno dei dubbi espressi dall'onorevole Frascara: che sin d'ora si voglia irrigidirsi in una forma, in un tipo troppo concreto. Noi vogliamo fare una esperienza, e dall'esperienza non potremo che trarre buoni ammaestramenti.

**Presidente.** Onorevole relatore, mi pare che sarebbe meglio parlare di questo quando saremo agli articoli.

**Luzzatti, relatore.** Onorevole presidente, mi permetta, io ho molti difetti, ma ho il pregio di abbreviare le discussioni. (*Oooh! alla tribuna della stampa.*)

Quindi, se mi lascia continuare, pur non essendo questa l'opinione dei miei amici della stampa, (*Ilarità*) credo che giungeremo più presto alla fine.

**Presidente.** Io so che Ella è un vecchio parlamentare: ma ho voluto richiamare anche Lei alla questione, perchè mi sembrava che di questo fosse meglio parlare agli articoli.

**Luzzatti, relatore.** D'altronde questa non sarà una discussione larga, e ho finito.

Dunque, anche per questo punto, spero di aver soddisfatto l'onorevole Frascara.

In quanto all'ordine del giorno, è più competente a ragionare il Governo che la Commissione. Però molte di quelle istituzioni che l'onorevole Frascara domanda, formano argomento speciale del disegno di legge per l'emigrazione che noi abbiamo votato. Ma non c'è alcuna difficoltà che le simpatie della Camera le raccomandino di nuovo al Governo, ove l'iniziativa individuale le promovesse.

**Presidente.** Favorisca mandarmi gli emendamenti che propone.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Rubini, ministro del tesoro.** Aggiungerò alcune parole, ma molto brevi, a quelle dette dall'onorevole relatore del disegno di legge, in risposta all'onorevole Frascara.

L'onorevole Frascara si è occupato di diverse questioni, le quali però sono piuttosto questioni di particolari, che non questioni che abbiano tratto sostanzialmente al disegno di legge. Sono questioni di regolamento.

Egli ha avvertito, come faceva osservare l'onorevole relatore, che all'articolo primo potrebbe farsi un appunto: quello di non precisare i modi per i quali il Banco, trasmettitore delle rimesse degli emigranti, possa

sfuggire ai pericoli segnatamente derivanti dal variare dei cambi.

L'onorevole relatore ha già dimostrato come quest'avvertenza non fosse sfuggita a coloro che hanno studiato il disegno di legge, sia da parte del Governo, sia da parte della Commissione parlamentare. È certo che bisogna, con un regolamento, determinare le norme per le quali il Banco non sia soggetto alle conseguenze di quei pericoli: si tratta di cambi complicati, imperocchè non solamente vertono sopra il rapporto di valore fra una specie di valuta e l'altra, ma vertono sopra rapporti composti di valore tra diverse specie di valute e monete, intervenendo diversi tipi cartacei e metallici nel movimento di fondi a cui danno luogo le rimesse.

Non dubiti, onorevole Frascara, che a questo si provvederà. Io, d'altronde, non ho difficoltà, in quella forma o in un'altra, di accogliere il suo emendamento, o per meglio dire la sua aggiunta, postochè essa risponde a cosa che deve essere disciplinata e compiuta.

**Luzzatti, relatore.** Abbiamo presentato noi emendamenti in questo senso.

**Rubini, ministro del tesoro.** Tanto meglio, dirò; e per ragioni di priorità mi associo ed accetto la proposta di aggiunta fatta dalla Commissione parlamentare.

Rispetto all'articolo terzo, intorno al quale pure si è fermata l'attenzione dell'onorevole Frascara, io non posso che convenire in tutto ciò che ha detto l'onorevole relatore. Il tipo del documento mediante il quale il risparmio o deposito dell'emigrante dovrebbe essere trasmesso, fu studiato in tutti i suoi particolari: ma non si volle venire ad una determinazione definitiva, inquantochè pareva molto meglio lasciare che anche i fatti avessero la loro parte nella decisione. È certo che non può servire il vaglia comune ordinario che emette il Banco sopra le proprie dipendenze.

È certo che neppure può servire il vaglia postale così com'è. Ma soggiungerò, a questo proposito, che se non si procede per accordi, potrebbero sorgere difficoltà con gli Stati coi quali abbiamo convenzioni postali.

Naturalmente non si potrebbe prescindere dal loro parere, quando si volesse, con una forma nuova e per mezzo della posta, trasferire valori da quei paesi al nostro. Ma ciò non impedisce che a questo proposito l'emenda-

mento proposto dall'onorevole Frascara e l'altro proposto dalla Commissione siano accettati da parte del Governo; non v'è, per questo, alcuna difficoltà, per quanto, ripeto, non credo ve ne fosse nemmeno una assoluta necessità, poichè la cosa si sarebbe disciplinata nel regolamento. Si abbondino pure in precauzioni; non guastano.

Viene in ultimo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Frascara. Quell'ordine del giorno è alquanto abbondante e sarebbe per ogni verso preferibile che fosse ristretto.

L'onorevole Frascara raccomanda al Governo « lo svolgimento di tutti quei provvedimenti, come la istituzione di Camere di commercio, uffici ed osservatori commerciali ed altri destinati ad assecondare lo sviluppo delle industrie e dei commerci dei nostri emigrati all'estero (specialmente nell'America meridionale) e nei loro rapporti con la madre patria. » È certo che se noi non confortiamo e rinforziamo la creazione del servizio delle rimesse di tutti gli altri uffici, di tutti gli altri non dirò accessori ma elementi principali necessari al suo successo, anche la questione delle rimesse degli emigranti potrà non avere tutto quel risultato che noi cordialmente desideriamo.

Però è da osservare che già l'articolo ottavo del disegno di legge per l'emigrazione parla di istituzioni (e non soltanto di istituzioni di indole morale, ma anche di istituzioni di indole economica e materiale) a tutela della nostra emigrazione e dei suoi averi. Fra questi sono certamente da comprendere anche le istituzioni che raccomanda l'onorevole Frascara nel suo ordine del giorno.

Io posso accettarlo, e non ne faccio una questione; ma anche qui si tratta piuttosto di abbondanza che non di una necessità. La Camera vedrà se sia il caso di far luogo a questa abbondanza, che in ogni modo, come l'altra, non nuoce.

**Presidente.** Dunque accetta l'ordine del giorno?

**Rubini, ministro del tesoro.** Per conto mio l'accetto.

**Presidente.** Onorevole Frascara lo mantiene?

**Frascara.** Lo mantengo.

**Presidente.** La Commissione lo accetta?

**Luzzatti, relatore.** La Commissione non ha difficoltà di accettarlo.

**Presidente.** Allora rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera raccomanda al Governo lo svolgimento di tutti quei provvedimenti come istituzioni di Camere di commercio, uffici ed osservatori commerciali ed altro, destinati allo sviluppo delle industrie e dei commerci dei nostri emigranti all'estero, specialmente nell'America meridionale e nei loro rapporti con la madre patria. »

Coloro che approvano quest'ordine del giorno accettato dal Governo e dalla Commissione, sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

« Il Banco di Napoli è autorizzato ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani. A tale scopo, e autorizzato dal Ministero del tesoro, ha facoltà di stabilire speciali accordi con Case bancarie e col Ministero delle poste e dei telegrafi.

« Curerà inoltre, col permesso del Ministero del tesoro, l'istituzione di agenzie proprie, ove se ne manifesti il bisogno.

« Il Banco è autorizzato ad assegnare sino a due milioni della propria massa di rispetto, ed occorrendo, del suo patrimonio, alla costituzione del fondo di dotazione per questo servizio.

« È vietato al Banco di fare qualsiasi operazione di sconto o di sovvenzione con gli emigranti od operazioni diverse da quelle indicate nel primo capoverso del presente articolo.

A questo articolo la Commissione ha proposto un'aggiunta in questi termini: « Il regolamento determinerà le cautele che il Banco dovrà prendere per garantirsi contro le alee derivanti, ecc. »

Mi pare che l'onorevole Frascara possa contentarsi di questa aggiunta proposta dalla Commissione.

**Frascara.** Io mi accontento perfettamente di questa aggiunta della Commissione, poiché credo che essa risolva le difficoltà da me sollevate.

**Presidente.** Ritira perciò la sua aggiunta? **Frascara.** La ritiro.

**Presidente.** Allora rimane soltanto l'aggiunta della Commissione.

**Di Stefano.** Onorevole presidente, io avevo presentato un emendamento a questo articolo; emendamento che si estende agli articoli secondo e terzo.

**Presidente.** La Presidenza non l'ha ricevuto.

**Di Stefano.** L'ho dato ad uno dei segretari.

**Presidente.** Qui c'è soltanto un emendamento all'articolo terzo, proposto dall'onorevole Mazziotti; e poi c'è un articolo terzo-bis, di cui daremo lettura a suo tempo.

**Di Stefano.** Ma io l'ho presentato, ed anzi questa mattina l'ho fatto leggere al segretario onorevole Fulci, prima che cominciasse la seduta mattutina.

**Presidente.** Qui non è pervenuto.

**Di Stefano.** Si sarà smarrito. Ad ogni modo posso riproporlo adesso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Di Stefano.** Il mio emendamento ha lo scopo di estendere al Banco di Sicilia tutte le attribuzioni che l'attuale disegno di legge affida, solamente, al Banco di Napoli.

La ragionevolezza intuitiva del proposto emendamento mi dispensa dal farne una lunga dimostrazione, dappoiché esso è basato sulle stesse ragioni cui è ispirata la legge che oggi discutiamo.

È innegabile che questo disegno di legge, anziché stabilire un monopolio pel Banco di Napoli, come si è voluto insinuare in alcuni stampati che sono stati distribuiti a tutti i deputati, non ha avuto altro scopo tranne quello di rimuovere le frodi e gl'inganni che si commettevano finora, non ha voluto che tutelare, per quanto è possibile, i risparmi tanto sudati dal nostro emigrante all'estero. Questa legge, in altri termini, è uno dei tanti modi con cui lo Stato vigile ha cercato di provvedere alla sorte dei nostri emigranti, ed è un complemento di quella, che abbiamo votato giorni sono, per l'Emigrazione. E che questo sia lo scopo della legge non è dubbio, quando si legga la relazione, che la precede, dove è detto che: « ragioni di umanità, la necessità di proteggere gli umili, il dovere di difendere, ove si trovino, i nostri concittadini, l'interesse economico nostro ci impongono di tutelare, per quanto è possibile, l'emigrante italiano contro siffatto sfruttamento, di cui, spesso egli è vittima.

« È per l'Italia un debito di onore, (prosegue la relazione) di affrontare con animo risoluto e con intelletto d'amore, il grave problema. »

Se queste sono le ragioni, che hanno ispirato la legge, occorre esaminare brevemente, quali siano le ragioni per cui si è creduto di affidare tale compito soltanto al Banco di Napoli. Basta scorrere la relazione per conoscerle, e basta averle lette per vedere come esse valgano, per identità di principii, anche per il Banco di Sicilia.

Una prima ragione, che ha ispirato coloro i quali hanno presentato la legge ed i commissarii che hanno steso la relazione, è questa: il Banco di Napoli è noto all'emigrante italiano del Mezzogiorno, il più povero e il più esposto alle frodi.

Ora non è dubbio che la identica ragione vale anche per il Banco di Sicilia.

Difatti non è solamente il Mezzogiorno dell'Italia continentale, quello che dà maggior contingente alla emigrazione; purtroppo, dolorosamente, anche in Sicilia moltissimi sono i cittadini che, ogni anno sono, costretti ad abbandonare la patria per andare in cerca di lavoro all'estero.

E come il Banco di Napoli è noto agli italiani del Mezzogiorno, così il Banco di Sicilia è noto a tutti i Siciliani che lasciano la loro patria e vanno in lontani paesi. Sicché, se questa ragione ha consigliato coloro che hanno proposto la legge ad affidare al Banco di Napoli la raccolta, tutela e trasmissione dei risparmi degli emigrati, la stessa ragione doveva valere per fare lo stesso trattamento al Banco di Sicilia.

Proseguiamo, brevemente, in questa rassegna. Si dice: il Banco di Napoli è da preferirsi, perchè esso non deve distribuir dividendi. E questa ragione, ha, principalmente, messo in evidenza il relatore, il quale nella sua relazione dice: « una istituzione, la quale non deve distribuire dividendi, è mossa dal sentimento del pubblico bene e riveste, per così dire, presso la popolazione infelice, alla quale si vuol recare un aiuto indispensabile, il carattere di materna personalità e pietà ». Ora, se questa è la ragione perspicua per cui si è voluta affidare al Banco di Napoli questa tutela, la stessa ragione si impone pel Banco di Sicilia il quale non deve distribuire dividendi ad azionisti, ha capitali propri ed è in condizioni prospere.

Finalmente una terza ragione è stata adottata.

Si è detto: dei lucri onesti, dei proventi miti che verranno da queste attribuzioni, affidate al Banco di Napoli, metà serviranno per costituire un fondo di riserva e metà andrà a beneficio del fondo di emigrazione. E quando il fondo di riserva raggiungerà i due milioni, non più metà, ma due terzi impingueranno il fondo di emigrazione. Orbene: il Banco di Sicilia, trovandosi nelle stesse condizioni del Banco di Napoli, potrebbe rispondere agli stessi fini della legge; sicché la estensione delle attribuzioni, di cui si occupa la legge, anche al Banco di Sicilia, le cui condizioni sono floridissime e non danno luogo a dubbio alcuno, non farebbe che rispondere a tutti i concetti cui la legge si è ispirata.

E notate, onorevoli colleghi, che concedendo al Banco di Sicilia come al Banco di Napoli questa tutela, si eviterebbe uno degli inconvenienti che la stessa relazione aveva segnalato.

Dice la relazione: « Se non che poche sono le dipendenze del Banco di Napoli nel Regno; parecchie Provincie ne sono totalmente sfornite, nessuna ha stabilimenti fuori del capoluogo. »

Siccome, dunque, il Banco di Napoli in Sicilia non ha succursali, se anche al Banco di Sicilia si affidasse tale incarico, questo inconveniente sarebbe in gran parte riparato. E poichè questi due Istituti meridionali sono regolati da statuti quasi identici, sono ispirati alle stesse norme, mi è parso ingiusto scartare il Banco di Sicilia dalla tutela delle rimesse degli emigranti, mentre la massima parte degli emigranti è precisamente della Sicilia.

L'idea, che io annuncio, del resto, non è nuova..

**Presidente.** Favorisca restringersi un poco.

**Di Stefano.** Ho finito. L'idea che annuncio, dicevo, non è nuova. Nella relazione al disegno di legge per l'Emigrazione, che fu presentata nel febbraio 1899 dall'onorevole Pantano, parlandosi della tutela delle rimesse degli emigranti si accennava precisamente dell'utilità di affidarla a due Istituti e non ad uno solo. Egli diceva così: « In un paese che, nel suo ordinamento bancario, ha due Istituti autonomi, il Banco di Napoli e quello di Sicilia, la cui opera può e deve essere

consacrata a funzioni altamente nazionali, non si comprende davvero come non si possa o non si debba usufruire dell'opera loro in questa importante occasione e per questo delicato ufficio, integrando la primitiva proposta e col coordinare ad unico intento le forze associate dei Banchi meridionali. »

È per questo, onorevoli colleghi, che io mi auguro che la Camera vorrà accogliere l'emendamento da me proposto, e vorrà affidare non soltanto al Banco di Napoli, ma anche al Banco di Sicilia le funzioni ed attribuzioni, di cui si occupa l'attuale disegno di legge.

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Pantano.

**Luzzatti.** L'onorevole Pantano, parla di questo argomento?

**Pantano.** Sì.

**Presidente.** Prima, però, di dare la facoltà di parlare all'onorevole Pantano, debbo avvertire l'onorevole Di Stefano che l'articolo 90 del Regolamento stabilisce che gli emendamenti debbono essere presentati almeno ventiquattro ore prima, per essere trasmessi alla Commissione.

**Di Stefano.** Io l'ho presentato, ripeto, prima della seduta pomeridiana.

**Presidente.** Ma anche in questo caso deve essere firmato da dieci deputati. Ad ogni modo udremo dopo il parere del Governo e della Commissione.

Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Il richiamo fatto dall'onorevole Di Stefano alla mia relazione, m'impone una dichiarazione che, per la gravità dell'argomento, è bene anche che sia fatta.

È verissimo che, allorchè la duplice legge sulla emigrazione e sui risparmi degli emigranti in Italia venne affidata alla stessa Commissione, io, che allora ebbi l'onore di essere nominato relatore dell'una e dell'altra legge, ebbi il pieno convincimento che cotesto ufficio dovesse essere affidato in pari tempo al Banco di Napoli e a quello di Sicilia, istituti entrambi autonomi e chiamati a rendere veri e grandi servizi pubblici. Personalmente allora iniziai, nella mia qualità di relatore, delle pratiche fra il Banco di Napoli e quello di Sicilia, e uno scambio di idee amichevoli era intervenuto per modo che le proposte che io aveva in animo di fare al Governo e alla Camera, potevano raccogliere il suffragio di tutti.

In seguito è venuta la proposta di cui è così autorevole relatore l'onorevole Luzzatti, ed io non mi sono mosse a proporre nessun emendamento in proposito inquantochè parmi di aver compreso in tutta la lunga discussione che intorno all'emigrazione abbiamo avuto con l'onorevole Luzzatti e con altri colleghi, che il Banco di Napoli procederà d'accordo col Banco di Sicilia. (Su questo punto il relatore darà alcuni schiarimenti). Cosa quella non soltanto giusta ma che è nell'interesse e del Banco di Napoli e degli emigranti, perchè il Banco di Sicilia per l'esportazione degli zolfi e degli agrumi ha così larghe rappresentanze commerciali fluttuanti, ma continue con i lontani mercati che può rendere veri e propri servigi al Banco di Napoli nella esplicazione del suo delicato ufficio:

Ma poichè ho facoltà di parlare e provo dal relatore una dichiarazione, mi sia concesso di provocarne un'altra.

L'onorevole Di Stefano ha fatto accenno a pubblicazioni riguardanti l'ufficio affidato al Banco di Napoli e a indebite ingerenze che il Governo in questo caso eserciterebbe a detrimento degli interessi privati, e a favore di un istituto speciale per quanto autonomo. Ritengo che tutto ciò non abbia alcun fondamento: che qui si tratti di un vero e proprio ed alto servizio di Stato in cui il Parlamento ha il diritto d'intervenire e di tutelare, perchè ha l'obbiettivo di un puro interesse pubblico, senza ferire interessi particolari. Una dichiarazione della Commissione e del Governo che chiarisca dinnanzi al paese quale sia l'ufficio che è chiamato a compiere il Banco di Napoli riguardo a cotesta delicata materia, credo che non sarà superflua. Dopo ciò voterò la legge con grandissimo animo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti relatore.

**Luzzatti, relatore.** Io mi affido di poter fare delle dichiarazioni che acquetino i dubbi dell'onorevole Pantano. Quando il Governo escluse il pensiero di affidare questo servizio dei risparmi degli emigranti a Compagnie private, convocò i Banchi di emissione per esaminare d'amore e d'accordo come si avrebbe dovuto svolgere questa tutela del risparmio degli emigranti: ciò che diveniva un compito di tutela pubblica e perciò il ministro del tesoro aveva, se non l'obbligo, al-

meno l'opportunità di trattarne specialmente con i direttori di Banche di emissione. E allora la Banca d'Italia dichiarò le ragioni per le quali essa credeva di non potere assumere questo servizio.

Il Banco di Napoli ne fece esso la domanda confortata da ottime ragioni, tra le quali l'intelligenza cogli altri Istituti di emissione per svolgere insieme la tutela del risparmio degli emigranti. Il Governo colse allora l'occasione di queste felici disposizioni degli amministratori dei nostri Istituti d'emissione, per metterli tutti d'accordo, e, quantunque l'unità del servizio richiedesse che un Banco solo rispondesse all'estero di tutto ciò, e si togliesse la possibilità di una concorrenza fatta in eguali siti, persuase gli altri Banchi ad aiutare quello di Napoli nello svolgimento di questo servizio.

È perciò che nell'articolo 4 è detto che il regolamento conterrà anche le disposizioni per gli accordi del servizio di corrispondenza tra i Banchi di emissione.

Questo articolo 4 è stato formulato d'accordo coi direttori generali dei tre Banchi di emissione, i quali si sono persuasi che un istituto solo deve avere la direzione tecnica e la responsabilità economica del servizio, ma che gli altri due debbono aiutarlo a condurre a fine questa provvida istituzione che abbiamo immaginato.

Qui dunque non si può parlare nè di sopraffatti nè di sopraffattori: il Banco di Napoli sarà felicissimo di intendersi col Banco di Sicilia, tanto più che, anche uniti, basteranno appena a debellare quell'orribile e mostruosa usura della quale si è parlato in questa Camera e nei documenti parlamentari.

Spero che queste dichiarazioni acquieteranno l'onorevole Di Stefano, e varranno a dimostrare che le ragioni felicemente intuite dal mio amico Pantano sono state quelle che hanno determinato, per l'unità del servizio e per non indebolirlo fra più istituzioni, a mettere innanzi il Banco di Napoli.

L'onorevole Pantano poi chiedeva alla Commissione se essa può dare affidamento che qui non si crea un monopolio, non perchè egli ne dubitasse, ma perchè voleva sfatare delle accuse che si erano diramate in alcuni giornali. Io lo ringrazio, perchè le Commissioni parlamentari non possono mettersi a fare ogni giorno la polemica con gli estranei i quali, per quella specie di qualità canina

che ha invaso un po' tutti in Italia, non usano più le dimostrazioni serene che dovrebbero essere suggerite dal linguaggio degli affari, ma, non appena vedono lesi interessi particolari, fanno di tutto per fare apparir noi come malfattori, e se medesimi come dei difensori dell'interesse pubblico. È impossibile polemizzare con costoro; ci vorrebbe altro, se dovessimo combattere oltre che qui, anche fuori di qui per tutto ciò che proponiamo in questa Camera!

A ogni modo sono lieto che uomini di cuore diano occasione di rispondere.

Ma che monopolio si crea qui? Ci sono due specie di contraddittori a questo disegno di legge: i predoni ed i loro alleati (adopero una parola messa alla moda dall'onorevole Pantaleoni), quelli che rubano, speculano, malversano il danaro degli emigranti, e quelli che fanno onesto traffico di questo danaro e che noi non vogliamo escludere, perchè saranno elementi preziosi per i nostri Banchi a fine di cooperare con loro nello svolgimento del servizio di tutela del risparmio degli emigranti.

Ora questi ultimi hanno taciuto perchè non erano colpiti dalla relazione, la quale non ha colpito che coloro che all'estero rubano il danaro degli emigranti. Io credo che non siamo giunti a tale da dover rendere conto in questa Camera a coloro che per tanti anni hanno lucrato i frutti del male di tutti.

Basta leggere tutto quello che è avvenuto specialmente in alcuni paesi degli Stati Uniti d'America, a Nuova-York e altrove; basta leggere quel che avvenne al Brasile, per capire che abbiamo tardato troppo, e che sarebbero stolte le doglianze su tutte queste rapine fatte agli emigranti, se non venissero pronti ed efficaci i provvedimenti. Noi non possiamo togliere il diritto agli offesi di esprimere le loro querele; ma abbiamo diritto di dire in questa Camera, che non è da loro, che prendiamo ispirazione per fare le nostre leggi. *(Benissimo! Bravo!)*

E, del resto, nessun monopolio qui si crea.

Nè è esatto ciò che si è detto, e qui parlo delle obiezioni oneste, che soltanto nei libretti degli emigranti, trasmessi a mezzo del Banco di Napoli, si dia la facoltà di alzare i limiti fino a 10,000 lire. No: i limiti si alzano a favore di tutti quelli che sono emigrati.

Il Banco di Napoli si metterà in relazione

con tutti gli elementi sani, rendendo più intensa la tutela sua negli Stati Uniti d'America, dove è maggiore il male; meno intensa nell'America del Sud, specialmente nell'Argentina, dove ci sono ottime Case bancarie le quali compiono questi affari.

Ma non le compiono che nei centri; e l'ispettore del Banco di Napoli dovrà andar a cercare i risparmi dei nostri emigrati nei luoghi abbandonati dove, come, ad esempio, nell'Argentina, tanti cambi diminuiscono in tal modo i risparmi, che questi somigliano a quelle palle di burro, che, passando per tante mani prima di giungere in quelle del consumatore, vi arrivano stremate e quasi senza valore. Quindi, sotto questo rispetto, il regolamento curerà che l'intensità d'azione dei nostri Banchi di emissione giunga prima là dove è più intensa la lotta contro l'usura, là dove la lotta contro l'usura è forte così, da assumere quasi l'aspetto di una lotta titanica; e sia meno intensa là dove il servizio si cura oggi abbastanza bene, per iniziativa individuale, e sta tra le condizioni relativamente buone dell'Argentina e le condizioni relativamente pessime degli Stati Uniti d'America. Ma dappertutto e negli Stati Uniti e nel Brasile vi sono dei galantuomini che fanno questo traffico e si utilizzeranno.

Ma di monopoli non si può parlare là dove non ci sono utili accumulati a beneficio degli azionisti, là dove i benefici netti che si accumuleranno dopo aver reso il servizio di diminuire i cambi e di diminuire gli aggi, in vantaggio degli emigranti, in parte andranno a rinforzare il fondo di riserva del Banco di Napoli, e in parte, prima per la metà e poi per due terzi, andranno al fondo di emigrazione, a sovvenire quella istituzione della quale abbiamo tanto parlato, e con comune pietà, in questa Camera.

Ed a me pare una felice armonia economica questa la quale volge i benefici che il Banco di Napoli realizzerà col traffico dei risparmi degli emigranti, a vantaggio delle istituzioni che debbono sovvenire l'emigrazione. In questa felice armonia economica sta il criterio sano della nostra legge, la quale in verità è al disopra di tutte le piccole obiezioni che possono esser mosse anche dagli interessati di buona fede fuori di questa Camera. (*Vive approvazioni*).

Rubini, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.  
Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini, *ministro del tesoro*. La Camera mi consentirà di aggiungere due parole sole, a quelle, bellissime, che ha detto il relatore.

Mi persuado sempre più che le cose anche migliori e le più innocenti trovano sempre qualcuno che tenda a colorirle per cose malvagie.

Si è parlato di monopoli, dando a questa parola di monopolio, non qui, ma fuori di qui, un significato che certo non è piacevole. Ma come volete che esista, nella sua vera essenza, il monopolio, se il Banco di Napoli prima di assumere questo servizio, ha fraternamente interrogato, con una lettera dell'ottobre 1899, i due direttori della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia, se volevano assumersi questo servizio, e se la Banca d'Italia ha rifiutato recisamente d'intervenirvi, e il Banco di Sicilia non ha mostrato nessuna propensione di volerlo? È possibile che ciò si possa chiamare monopolio, nel senso biasimevole, unicamente perchè, dei tre istituti bancari che possediamo, soltanto uno si trova disposto a compiere cotesto servizio, e in termini, che mi compiacio a leggere alla Camera?

« Il Banco si è fatto innanzi a chiedere questo servizio, non per fare esclusivamente utile a sé, tutt'altro; vogliamo rendere un servizio alla numerosa classe degli emigranti che specialmente da questi nostri paesi del mezzogiorno numerosi attraversano l'Oceano ».

Questi sono i propositi del Banco, ma non basta: i diritti di commissione del Banco sono determinati dal ministro del tesoro e dal Regolamento. Come volete che in questi termini il monopolio abbia le conseguenze che gli si vogliono attribuire? Non dubiti l'onorevole Di Stefano, non dubiti l'onorevole Pantano, che da questa condizione di cose non nascerà nulla di meno chiaro o lodevole, poichè si tratta di un servizio del quale è in certo modo incaricato il Banco di Napoli, ma che dovrà compiersi in Italia, come altrove, anche per mezzo, e coll'assistenza simpatica, cordiale, degli altri Istituti. Questo e non altro è lo scopo cui tende il disegno di legge, ed è assicurato dalle disposizioni specifiche che in esso sono contenute, senza considerare che, col metodo prescelto, le spese e il lavoro non si moltiplicano.

Per ciò spero che la Camera vorrà anche qui, secondo le viste del Governo e della Commissione, approvare l'articolo primo così come è stato compilato senza nuove aggiunte (*No, no*) ...cioè colla sola aggiunta già votata,

ma non coll'emendamento proposto dall'onorevole Di Stefano, non perchè quest'ultimo sia cattivo per sè stesso, ma perchè allo stato delle cose non è necessario, già esistendo in fatto l'accordo fra i diversi Istituti d'emissione rispetto al servizio da compiersi.

**Presidente.** L'onorevole Di Stefano ha facoltà di parlare.

**Di Stefano.** Sono lieto di avere provocato queste spiegazioni; ne prendo atto e non insisto nel mio emendamento.

**Presidente.** Onorevole Pantano, Ella insiste...?

**Pantano.** Anch'io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro.

**Presidente.** Rileggo l'articolo primo così come è stato formulato dalla Commissione:

#### Art. 1.

« Il Banco di Napoli è autorizzato ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani. A tale scopo, e autorizzato dal Ministero del tesoro, ha facoltà di stabilire speciali accordi con Case bancarie e col Ministero delle poste e dei telegrafi.

« Curerà inoltre, col permesso del Ministero del tesoro, l'istituzione di agenzie proprie, ove se ne manifesti il bisogno.

« Il Banco è autorizzato ad assegnare sino a due milioni della propria massa di rispetto, ed occorrendo, del suo patrimonio, alla costituzione del fondo di dotazione per questo servizio.

« È vietato al Banco di fare qualsiasi operazione di sconto o di sovvenzione con gli emigrati od operazioni diverse da quelle indicate nel primo capoverso del presente articolo.

« Il regolamento determinerà le cautele che il Banco dovrà prendere per garantirsi contro le alee derivanti dalle oscillazioni dei cambi ».

Lo metto a partito.

(È approvato).

#### Art. 2.

« Il Banco di Napoli ha facoltà di riscuotere, a titolo di commissione, per le rimesse dei risparmi degli emigrati, un diritto, nella misura che sarà fissata, secondo le circostanze e le località, dai Ministeri del tesoro e delle poste e telegrafi, d'accordo col Banco.

« Gli utili netti del servizio spetteranno per metà al Banco di Napoli, e saranno destinati, anzitutto, a compiere, eventualmente, il fondo di dotazione sino alla somma di due milioni, e a reintegrare la massa di rispetto o il patrimonio del Banco della somma prelevata. Per l'altra metà saranno destinati ad un *Fondo per la emigrazione* in conformità a norme che saranno comprese nel regolamento indicato nell'articolo 4.

« Quando sieno reintegrati i due milioni a favore della massa di rispetto o del patrimonio del Banco, i due terzi degli utili netti spetteranno al detto *Fondo per l'emigrazione* ».

(È approvato).

#### Art. 3.

« Gli Uffici postali del Regno sono autorizzati a pagare, entro i limiti di somma fissati per i vaglia postali all'interno, i vaglia del Banco di Napoli emessi all'estero per la trasmissione dei risparmi degli emigrati, prelevando, sull'ammontare dei vaglia medesimi, un diritto corrispondente alla metà di quello stabilito per i vaglia postali interni.

« Il limite massimo dei depositi fruttiferi che gli emigrati chiedano di versare nelle Casse postali di risparmio, trasmessi sia direttamente, sia per mezzo del Banco di Napoli, è elevato a lire 10,000.

I titoli emessi all'estero dal Banco, pagabili nel Regno sia dal Banco, sia dagli uffici postali, le relative quietanze, e gli atti consolari concernenti le operazioni colle Casse postali di risparmio, saranno esenti dalla tassa di bollo e di legalizzazione ».

A questo articolo debbo avvertire che è stato proposto un emendamento dall'onorevole Mazziotti.

Dopo le parole: « i vaglia del Banco di Napoli, » aggiungere: « ed i titoli di credito postale. »

Suppongo che questo emendamento riguardi la prima parte dell'articolo.

La Commissione poi ha proposto la seguente aggiunta: dopo le parole: « emessi all'estero » si aggiungano queste altre e cioè: « nella forma e con le modalità che saranno determinate dal regolamento. »

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti.

(Il deputato Mazziotti non è presente).

S'intende che ritira il suo emendamento.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

**Frascara.** Accetto l'emendamento proposto dalla Commissione, perchè ammette un tipo speciale di vaglia le cui modalità saranno definite dal regolamento, e perchè mi pare più lato di quello proposto da me.

Colgo, poi, l'occasione per far plaùso alle parole dell'onorevole relatore, circa il monopolio del Banco di Napoli, con le quali ha stigmatizzato dicerie che non hanno trovato eco se non nelle quarte pagine dei giornali.

Farò anche un'altra osservazione. In questa legge si fanno privilegi agli emigranti; si fa loro un ribasso sulla tariffa di trasmissione dei loro risparmi; e io mi domando se non sia un'ingiustizia concedere questo ribasso di tariffa ai nostri emigrati di tutti i paesi e ed escluderne i nostri connazionali dell'Eritrea, i quali, per trasmettere i loro risparmi, debbono pagare intera la tariffa dei vaglia postali.

Faccio semplicemente presente il fatto alla Commissione e al ministro perchè non so se sia la sede opportuna di fare una proposta concreta in questo disegno di legge.

**Luzzatti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Luzzatti, relatore.** L'emendamento dell'onorevole Mazziotti, molto perito di cose postali, muove da un giusto pensiero: ma io confido che se egli assistesse alla discussione, consentirebbe di ritirarlo. La nostra proposta, con la quale emendiamo questo articolo, lascia al Governo anche la facoltà di studiare in seguito il carattere del titolo postale di cui l'onorevole Mazziotti opportunamente ha voluto far menzione alla Camera. Quindi non è che noi respingiamo il pensiero che nella sua proposta è contenuto, ma diamo modo al Governo di studiare più tranquillamente sopra la proposta stessa e accoglierla nel regolamento. Rispetto ai nostri connazionali nell'Eritrea mi rimetto a ciò che diranno i ministri delle poste e dei telegrafi e del tesoro.

**Rubini, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Rubini, ministro del tesoro.** Quanto all'emendamento proposto dall'onorevole Mazziotti non ho che da attenermi all'avviso espresso dall'onorevole relatore. Non è escluso che il

nuovo modulo abbia ad essere più comprensivo dei moduli presenti, e quindi potrà, se non in tutto, almeno in parte, soddisfare al desiderio che è insito nell'emendamento dell'onorevole Mazziotti. Per ora sarebbe prematuro fare novità.

Riguardo all'altra osservazione fatta dall'onorevole Frascara, lo pregherei di non insistervi. È una situazione interamente diversa quella dei nostri connazionali della Eritrea in confronto dei connazionali delle due Americhe al di là dell'Oceano ai quali specialmente è diretto il provvedimento contenuto nel disegno di legge. È per metter fine ad uno stato di cose che per bocca degli oratori più valenti in questa Camera fu stigmatizzato più volte che il Governo venne nell'avviso di disciplinare e tutelare il servizio delle rimesse dei nostri emigranti nell'America: non lo ha fatto certamente per il piacere di legiferare ma perchè colà esiste un vero bisogno a cui provvedere.

Ora in Eritrea questo bisogno non esiste, e poichè il bisogno che esiste in America non può essere soddisfatto per le ragioni locali se non a condizioni più onerose, così è chiaro che solo ai primi si debba a guisa di compenso dare qualche facilitazione che agli altri non è necessaria. Anche riguardo alla piccolissima importanza della questione da lui mossa, pregherei l'onorevole Frascara di non volere insistere nel suo emendamento; sarei dolente di non poterlo accettare; poichè prima di adottare altri provvedimenti a questo riguardo, tanto io quanto il mio collega delle poste e dei telegrafi avremmo bisogno di studiarli più da vicino. Prendiamo intanto in questa legge ciò che vi è di buono; se vi saranno mende le correggeremo in seguito.

**Frascara.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Frascara.** Non avevo preteso di fare una proposta formale, nè di presentare un emendamento, solamente avevo segnalato la questione affinchè fosse studiata, onde non ne venisse un'ingiustizia che mi pareva flagrante. Mi rimetto, del resto, interamente a quanto ha detto l'onorevole ministro del tesoro.

**Presidente.** Metto, dunque, a partito l'articolo 3 che è così modificato:

« Gli Uffici postali del Regno sono autorizzati a pagare, entro i limiti di somma fissati per i vaglia postali all'interno, i vaglia del Banco di Napoli emessi all'estero,

nella forma e con le modalità che saranno determinate dal regolamento, per la trasmissione dei risparmi degli emigrati, prelevando, sull'ammontare dei vaglia medesimi, un diritto corrispondente alla metà di quello stabilito per i vaglia postali interni.

« Il limite massimo dei depositi fruttiferi che gli emigrati chiedano di versare nelle Casse postali di risparmio, trasmessi sia direttamente, sia per mezzo del Banco di Napoli, è elevato a lire 10,000.

« I titoli emessi all'estero dal Banco, pagabili nel Regno sia dal Banco, sia dagli uffici postali, le relative quietanze, e gli atti consolari concernenti le operazioni colle Casse postali di risparmio, saranno esenti da tassa di bollo e di legalizzazione. »

(È approvato).

Dopo questo articolo 3 gli onorevoli Pantano, Bovic, Valeri, Bissolati, Socci, Olivieri, Arconati, Borciani, Pala e Celli propongono sia aggiunto un articolo 3 bis così concepito: « Il Banco di Napoli presenterà ogni anno al ministro del tesoro una relazione sull'andamento di questo servizio. La relazione, col parere della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione, sarà presentata al Parlamento dal ministro del tesoro. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Non credo di aver bisogno di illustrare lungamente il mio articolo aggiuntivo. Farò solo una dichiarazione affinché non si creda che sia fatto per sospetto verso il Banco di Napoli (alla cui restaurazione ebbi l'onore di partecipare nella Commissione che sanzionò il disegno di legge dell'onorevole Luzzatti) del cui andamento mi felicito perchè è pieno di augurî e di promesse; ma il concetto generale del sindacato parlamentare è bene prevalga in tutta la nostra legislazione, sopra tutto per le osservazioni che si sono fatte nella discussione odierna, cioè di dover sperimentare, provare, modificare all'occorrenza. È bene che il Parlamento, con la relazione annuale, sia chiamato a pronunziarsi, ad indagare occorrendo, e spero che tanto la Commissione quanto il Governo vorranno accettare il nostro articolo aggiuntivo che è un complemento della legge.

**Luzzatti, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Luzzatti, relatore.** Ringrazio anzi tutto l'onorevole Pantano delle parole dette sulla ri-

forma del Banco di Napoli, che è veramente una riforma riuscita. La Camera apprenderà con piacere la lieta notizia: che alla fine di questo anno il Banco di Napoli, con lievissime perdite, avrà fatto due milioni e mezzo di utili netti, coi quali si costituirà una massa di riserva che eccede i cinque milioni e mezzo; se pensiamo da qual punto moveva, e a qual punto si avvia, non dobbiamo esserne tutti soddisfatti? Non è quindi certo per diffidenza verso l'azienda del Banco di Napoli che la Commissione accetta la proposta dell'onorevole Pantano e dei suoi colleghi, come la diffidenza non moveva l'onorevole Pantano a farla, ma per quel desiderio di luce e di sindacato parlamentare, che è il presidio di tutte le buone istituzioni. Perciò, con lieto animo, la Commissione si accorda al suo proposito e spera che anche il Governo l'accetterà di buon animo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Rubini, ministro del tesoro.** Accetto anch'io l'articolo 3 bis, proposto dall'onorevole Pantano e faccio osservare che tanto meno questo articolo può assumere l'aspetto di costituire un atto di diffidenza verso il Banco di Napoli, in quanto che delle operazioni, che il Banco di Napoli compirà, per effetto del disegno di legge che stiamo esaminando, esso avrebbe dovuto egualmente render conto alla Commissione permanente di vigilanza e questa, a sua volta, aveva ed ha, a periodi determinati, l'obbligo di riferirne alla Camera.

Quindi dichiaro di accettare l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Pantano.

**Pantano.** Grazie!

**Presidente.** Metto dunque a partito l'articolo 3 bis, che rileggo:

« Il Banco di Napoli presenterà ogni anno al Ministero del tesoro una relazione sull'andamento di questo servizio. La relazione col parere della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione sarà presentata al Parlamento dal ministro del tesoro. »

**Luzzatti, relatore.** C'è soltanto da aggiungere: Commissione permanente di vigilanza sugli Istituti di emissione, perchè tale è il suo nome.

**Presidente.** Allora con l'aggiunta della parola permanente dopo la parola Commissione, metto a partito l'articolo 3 bis.

(È approvato).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pozzi Domenico, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione parlamentare sul disegno di legge: Riforma del procedimento sommario.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione sul disegno di legge per la tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero.**

**Presidente.** Passiamo all'articolo 4:

« Il regolamento per l'esecuzione della presente legge sarà approvato per Decreto Reale, sentita la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, e sentito il Consiglio di Stato. Esso conterrà anche le disposizioni per gli accordi del servizio di corrispondenza fra i Banchi di emissione. »

A questo articolo 4°, dopo le parole « Consiglio di Stato » la Commissione propone sieno aggiunte queste altre: « E potrà, ove occorra essere modificato. »

Con questa modificazione pongo a partito questo articolo ultimo che diventa il 5° poichè l'articolo 3 bis diventa articolo 4.

(*E' approvato.*)

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### Svolgimento d'interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Girardini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda richiamare la Società ferroviaria esercente la Rete Adriatica a fornire il servizio alla stazione di Udine e sulla linea Udine-Venezia in modo corrispondente alla entità del traffico ed all'importanza della linea; mentre ora tale servizio è, per ogni riguardo, inferiore a quello che si presta in stazioni e linee molto meno importanti. »

(*Il deputato Girardini non è presente.*)

Questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene poi quella dell'onorevole Tripepi Domenico al ministro dei lavori pubblici « sul sistema e sui modi serbati dal Governo, verso la provincia di Reggio Calabria, nel dare esecuzione all'articolo 11 della legge sulle opere pubbliche, per la strada, già nazionale, Reggio-Rosarno. »

L'onorevole Tripepi Domenico non è presente. La sua interpellanza s'intende ritirata.

L'interpellanza dell'onorevole Fulci Lodovico, d'accordo coll'onorevole ministro di grazia e giustizia, a cui è rivolta, vien rimandata ad altra tornata.

Ugualmente è rimandata l'interpellanza degli onorevoli Imperiale ed altri d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Così pure è rimasto inteso per la interpellanza dell'onorevole Spagnoletti diretta al ministro d'agricoltura e commercio.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Borciani al presidente del Consiglio e ministro dell'interno « per conoscere se e con quali intendimenti il Governo si proponga di introdurre nella legge comunale e provinciale radicali riforme dirette ad assicurare l'autonomia ai Comuni, e se frattanto non ritenga necessario ed urgente correggere le disposizioni errate ed incostituzionali contenute nel regolamento 19 settembre 1899, n. 273. »

L'onorevole Borciani ha facoltà di svolgerla.

**Borciani.** Onorevoli colleghi, la mia interpellanza, che fu presentata prima che il Governo esponesse nella sua relazione al Re il suo programma, potrebbe oggi sembrare inopportuna, intempestiva, inutile, dopo che nella relazione del Ministero a Sua Maestà il Re è già fatto parola di quanto pensa di fare il Governo relativamente alla riforma degli istituti locali.

Se non che, la Camera si sarà facilmente convinta che, come nella politica generale, il Ministero ha lasciato alcune oscurità nelle linee generali del suo programma, così anche in questa piccola, ma pure importante parte del programma stesso non è chiarito quale sia veramente l'intendimento suo.

Noi leggiamo nella relazione dell'onorevole Saracco che è intendimento del Governo di vincere le resistenze tenaci che fino ad oggi hanno impedito una radicale riforma della legge comunale e provinciale. Noi leg-

giamo in quella relazione che il Governo si propone di riformare gli istituti locali, che tanto interessano i cittadini, ed intende riformare cotesti istituti richiamando leggi già presentate dall'onorevole Di Rudini prima, dall'onorevole Pelloux più recentemente.

Orbene: permetta la Camera che io dica il mio sommessimo avviso rispetto a questo punto della relazione del Governo. L'onorevole Saracco ha detto che egli intende di segnare le *prime linee* di un programma (questa è la frase); ora sarebbe stato meglio forse che egli avesse pensato a segnare le *grandi linee* di un programma, non le *prime*, perchè queste ci lasciano in una condizione perplessa, di modo che noi non sappiamo intravedere se il Governo voglia conservare lo *statu quo*, o dirò anzi, andare anche a ritroso, o se voglia coraggiosamente affrontare i nuovi problemi, dei quali i bisogni imperiosi della società moderna reclamano pronta soluzione.

Si richiama dal Governo, per esempio, il progetto Rudini sulla riforma delle autorità governative ed amministrative delle Provincie.

Certamente qui c'è molto da fare, e molto da riformare. Però un richiamo a quella legge Di Rudini non può non nascondere alla Camera il pensiero del Governo di correggere le leggi vigenti, là dove parlano della composizione delle Giunte amministrative, e della facoltà del prefetto rispetto all'azione dei Consigli comunali. E la Camera sa che il progetto Di Rudini porta a comporre le Giunte amministrative non più direttamente col voto delle rappresentanze provinciali: il voto della rappresentanza provinciale non darebbe che una lista di eleggibili, tra i quali il Governo sceglie a suo talento i membri della Giunta, che dovrà indi giudicare delle cose locali, e degli interessi dei Comuni.

Or bene: questo è un tornare indietro, non un andare innanzi nella via della libertà e dell'autonomia delle istituzioni locali.

Lo stesso progetto dà facoltà al prefetto, non solo di sospendere i sindaci, ma financo di sospendere i Consigli comunali. Ora, quando io penso al troppo facile abuso che di questa facoltà può farsi in momenti di crisi politiche, quando io penso all'arbitrio che si lascia ai prefetti e sottoprefetti, di troncane, in un momento, la vita ad un Consiglio comunale, solo perchè, per esempio, questo Consiglio non risponde nel suo indi-

rizzo al pensiero del Governo, io dico che anche il richiamo di questa parte della legge Di Rudini, segna il pensiero del Governo, non di concedere più larga autonomia ai Comuni, ma di sopprimere anche quella larva di autonomia, che ancora rimane, e da cui dovrebbe trarre vitalità feconda la rappresentanza comunale.

Poi si richiama, nella relazione dell'onorevole Saracco, un altro disegno di legge dei suoi predecessori, che riguarda le responsabilità degli amministratori. Qui non c'è niente da dire. Io credo che in questa Camera possiamo essere tutti d'accordo in questo concetto, che bisogna cioè riaffermare più saldamente le responsabilità di coloro che amministrano la pubblica cosa, per evitare che anche le lontane negligenze, anche le colpe leggierie possano tradursi in un danno sociale, senza trovare nessuno che ne risponda.

Ma, di fronte alle responsabilità, io avrei desiderato, e desidero, che il Governo proponga qualche cosa che sia il corrispettivo delle maggiori responsabilità. Giacchè io non riesco a comprendere dove vada a finire la responsabilità degli amministratori, quando sopprimete la libertà, sopprimete ogni alito di vita in questi Corpi comunali.

E così quando il Governo parla di voler circoscrivere ancora le spese facoltative, e di fare una più netta distinzione tra queste e le spese obbligatorie, io mi domando perchè non si sia pensato ancora a questo concetto semplicissimo: che, cioè, non può una legge distinguere *a priori* e, direi quasi, accademicamente quali siano le spese obbligatorie, quali le facoltative; o, per dir meglio, potrà bensì la legge stabilire quali in tutti i Comuni possano essere le spese obbligatorie, per interessi assolutamente generali ed imprescindibili, ma non si comprende come si possa preventivamente stabilire dalla legge, per tutti i Comuni, così diversi per località, per importanza, per tendenze e per necessità sociali, come si possa dire *a priori* dalla legge: la tale spesa è facoltativa per tutti i Comuni, mentre vi sono delle spese chiamate facoltative per certi Comuni, che per altri, non possono non essere che obbligatorie.

Faccio un esempio: in certi Comuni importanti, dove l'assistenza pubblica è assai limitata per la ristrettezza dei mezzi finanziari delle Opere pie, la spesa per medicinali ai poveri sono o no facoltative? Sono

o non sono obbligatorie? Io vi pongo il quesito. Trovo nella legge, trovo nei moduli di bilanci che il Ministero ha mandato recentemente ai Municipi, che queste spese per sussidi di medicinali ai poveri sono spese facoltative.

Or bene, io vi domando, e domando ai colleghi della Camera, senza distinzione di partiti, se è possibile, se è lecito dire che il Comune abbia l'obbligo del servizio sanitario per i poveri, abbia l'obbligo di mantenere il medico per tutti i poveri, salvo dire quando viene il momento di dare la medicina: cari miei, la medicina non c'è, io vi mantengo il medico, ma se non avete i mezzi per comperare la medicina io non ve la do e vi lascio morire! È questa la condizione in cui noi ci troviamo in molti Comuni.

Io dico pertanto (e credo che l'onorevole presidente del Consiglio in questo potrà convenire anche con me): sta bene circoscrivere le spese facoltative, ma bisogna lasciare una certa larghezza di apprezzamento, e lasciare più di tutto nella legge qualche spiraglio che dia modo ai Comuni più importanti e ai Comuni in genere secondo i loro speciali bisogni, di elencare fra le obbligatorie anche spese che per altri Comuni non sarebbero che facoltative.

Proseguo, e trovo che l'onorevole Saracco richiama un progetto preparato dall'onorevole Di Rudini e migliorato dall'onorevole Pelloux, relativo allo scioglimento dei Consigli comunali. È un progetto, o dirò meglio sono progetti assai importanti, e assai gravi, che toccano nella radice tutto ciò che v'è di più fondamentalmente sostanziale nelle nostre istituzioni locali.

A questo proposito il parere del Governo attuale io non l'ho potuto afferrare chiaramente, perchè il progetto Di Rudini è assai più reazionario, diremo così, e il progetto Pelloux, è alquanto migliorato: non risulta dalla relazione dell'onorevole Saracco a quale dei due progetti egli pensi di attenersi. Comunque io dico che con questi progetti, sia poi nella edizione originale del Di Rudini, sia nella edizione riveduta e mal corretta dell'onorevole Pelloux, noi facciamo un passo indietro e non un passo avanti, perchè si arriva nientemeno che a stabilire il principio che, dato lo scioglimento dei Consigli comunali per quattro volte, il Governo avrà diritto di sospendere la vita rappresentativa di

questi enti locali e di sostituirsi, esso Governo, con un Commissario: diceva il progetto Di Rudini con un Consiglio comunale nominato dal Governo, e dice il progetto Pelloux con un Commissario aiutato da alcuni elettori che il Governo designerà.

È precisamente il ritorno alle malaugurate leggi degli ex Stati in cui era divisa l'Italia, dove era il Governo che nominava i Consigli comunali, ed è un ritorno assai pericoloso. Domando al Governo, il quale pensa di frenare così le libertà civiche: quale freno ha pensato egli di porre a sè stesso ed a chi amministra la cosa pubblica italiana? quale freno ha pensato egli di porre, perchè gli scioglimenti dei Consigli comunali non avvengano per capriccio, per partigianeria politica, per tendenze reazionarie, o per qualsiasi altra ragione? Io so, di Consigli comunali che sono stati sciolti parecchie volte per motivi tutt'altro che censurabili, come, ad esempio, quello di Cremona.

Questo Consiglio fu sciolto parecchie volte perchè l'amministrazione voleva la refezione scolastica e la Giunta amministrativa si rifiutava di concederla, ed allora il Consiglio comunale voleva il *referendum*. Non essendo concesso il *referendum*, il Consiglio si scioglieva ed andava dinanzi agli elettori, i quali rispondevano di volere la refezione scolastica. Così è successo per tre o quattro volte, sempre costituzionalmente, in un modo pacifico, tranquillo, nella forma legale, per la quale amministratori coscienziosi reclamano non dalla Giunta amministrativa così detta tutrice, ma dal paese, dagli elettori, dai veri interessati, il beneplacito per una deliberazione amministrativa di alta importanza.

Ora io domando al Governo ed agli onorevoli colleghi, che con tanta deferenza hanno la bontà di ascoltarmi: questo Consiglio comunale di Cremona, che è stato sciolto più di quattro volte, meriterebbe, per esempio, l'oltraggio di un Commissario regio, il quale andasse a governare le cose di Cremona, soltanto per il fatto che il Consiglio comunale è stato sciolto quattro volte?

Ma non si trattava di errori amministrativi, o di qualche altra cosa più grave; si trattava di scioglimenti, i quali derivavano dallo stesso funzionamento costituzionale della rappresentanza civica.

Adunque il richiamo di questi disegni di legge passati non significa da parte del

Governo un ideale molto largo relativamente ai Municipi ed alle Provincie. Ed io ho ragione di dubitare, che il Governo non abbia una soverchia tenerezza per ciò che si chiama autonomia dei Comuni, quando ricordo che, pochi giorni or sono, lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici provocava una interrogazione dell'onorevole Pinchia, precisamente per avere quegli accennato a qualche cosa che indirettamente significava assoluta opposizione a questa tendenza per lui troppo liberale, troppo larga di autonomie locali.

Appare poi anche da altri sintomi, che il Governo non vede di buon occhio questo risveglio della coscienza cittadina, questo risveglio dei piccoli enti comunali e provinciali.

Ricordo che sotto la stessa Amministrazione dell'onorevole Saracco, come anche precedentemente sotto l'Amministrazione dell'onorevole Pelloux, sono state dichiarate nulle da alcuni prefetti deliberazioni di Consigli comunali, associantisi alla lega dei Comuni promossa dai Comuni di Reggio Emilia, di Parma e di Milano. Con quale diritto io non lo so, ma è certo che vi sono stati dei prefetti, i quali si sono presi l'incomodo (e non furono richiamati a dovere dal Governo) di dichiarare nulle quelle deliberazioni dei Consigli comunali, per il fatto delittuoso (!) di avere aderito ad una lega, che già migliaia e migliaia di Comuni stanno per costituire.

Tutto questo, egregi colleghi, non significa un indirizzo del Governo verso ciò, che è l'aspirazione, oramai comune e generale, degli enti locali. Noi abbiamo bisogno di sapere se il Governo si deciderà per la riforma radicale, o se pensa di nicchiare, di adoperare dei cerotti, impotenti a risanare. E che i Comuni sentano questo bisogno di ossigeno, questo bisogno di risveglio di vita politica ed amministrativa, non credo di esser solo, nè credo siano soli i miei compagni di questo settore, ad affermarlo. Credo di avere il consenso di tutta la Camera quando affermo che è penetrata oramai una disgraziata convinzione nei nostri Comuni di vedere cioè nel Governo non un amico, ma un nemico, contro il quale giorno per giorno si deve lottare. Avete condotto i Comuni (non dico voi del Governo attuale, ma di tutti i Ministeri che si sono succeduti in Italia) a ritenersi non

già una piccola parte del grande organismo governativo, ma bensì enti in lotta continua contro il Governo e dallo Stato separati.

Ora io non penso alla autonomia dei Comuni nel senso di una liberazione assoluta da ogni vincolo, tutt'altro; io non penso alla autonomia, veramente detta, cioè al Comune, che si fa risalire alle gloriose pagine dei Comuni medioevali, che non hanno niente a che vedere con i nostri concetti moderni; io non penso che il Comune debba essere *autonomo* ma *autarca*; io non penso che il Comune debba avere il diritto di leggiferare, ma penso, che, entro l'orbita della legge, debba avere intera la libertà di amministrazione, come intera e piena debba avere la responsabilità. Questo è il concetto, che io espongo, e che nulla ha di sovversivo.

Ma perchè si arrivi a questo, onorevoli colleghi, non bastano i ripieghi delle leggi Di Rudini e Pelloux, non bastano i cerotti, bisogna riformare *ab imis*, bisogna avere questo coraggio di riportare la vita là, dove oramai, per l'oppressione del Governo, si è andata mano mano spegnendo. Io affermo ciò, che risulta da fatti, noti pur troppo a tutti.

Domando, per esempio, che concetto si possono fare i Comuni del Governo, quando il Governo ha promesso una quantità di sgravi a favore degli enti locali e poi non ha mantenuto le promesse? Voi ricordate tutti, ad esempio, molte delle promesse fatte e non mantenute, fra le quali quella di cui si parlava ieri, relativamente alle ferrovie. E (per non andare troppo lontano dal mio argomento) domando: chi è, che non ricordi, ad esempio, che coll'articolo 272 della legge comunale e provinciale, si promise che nel 1893 sarebbero stati sgravati i Comuni da tutta la spesa, che pesa sui loro bilanci per il mantenimento delle guardie di città e per il loro casermaggio? Sono migliaia e migliaia di lire, che i Comuni avevano diritto di vedere radiate dai loro bilanci; ne avevano diritto perchè una legge, solennemente affermava e garantiva questo sgravio. Ebbene, che cosa è accaduto? È accaduto che i Comuni si sono lusingati; hanno creduto che una legge dovesse essere qualche cosa di intangibile; hanno creduto che a questa legge il Governo si sarebbe attenuto; ed invece, venuta la scadenza, il Governo con altra legge sospese lo sgravio, ed i Comuni si sentono ancora sulle

spalle queste odiose e gravissime spese, che sono perfettamente fuori delle loro funzioni.

Vi erano altre promesse nella legge del 1865. Per esempio, si parlava delle spese di culto e si diceva che, solo in via transitoria, a queste spese avrebbero provveduto i Comuni secondo le leggi che nei singoli luoghi erano vigenti. Per esempio, nei comuni dell'ex-Ducato Estense c'era una legge, la quale impegnava tutti i parrochiani a sovvenire alle spese di culto, quando i benefizi parrochiali fossero insufficienti, o quando non vi fossero altri enti locali cui fossero caricate queste spese. Orbene, che cosa accade in gran parte dei comuni dell'Emilia? Vi è una torre pericolante? Una canonica che si sgretola? Un altare che ha bisogno di riparazioni? Si va dall'Amministrazione del Fondo per il culto, la quale risponde sempre gentilmente che non ci sono fondi. Si va dal parroco, il povero prete scagnozzo, il quale dice: non so come fare a far star ritto il campanile; si ricorre al Comune ed il Comune è costretto a far eseguire il lavoro e ad ordinare di pagare, con un ruolo speciale, ai disgraziati parrochiani della villa ove il lavoro occorre.

Ora io vi domando se è possibile mantenere ancora questo stato di cose, e far pagare agli atei, agli acattolici, agli ebrei, ai protestanti tutto quello che è spesa esclusiva del culto cattolico?

C'è un articolo 81 della legge di pubblica sicurezza, dove è detto che per gli invalidi al lavoro devono pensare la Congregazione di carità in primo luogo, in secondo luogo i Comuni, infine lo Stato. Ci sono Comuni rovinati nelle loro finanze, che presentano bilanci nei quali è tagliata fuori ogni spesa facoltativa, e non possono assolutamente provvedere. Dovrebbe provvedere lo Stato: ma ciò non avviene. Io ho visto tanti reclami, ho visto tanti Comuni che hanno dovuto far causa contro il Governo, ma il Governo non paga o non paga che tardi, e solo quando viene una sentenza di magistrati che ve lo costringa.

Se il Governo si comporta in questo modo nei suoi rapporti coi Comuni, come volete che i Comuni credano che il Governo sia loro amico, come volete che non sia rotta quella compagine di vincoli e di simpatia, che dovrebbero legare l'ente generale agli enti locali?

Ma il Comune che cosa è? Si dice e si

crede, che il Comune sia la prima cellula del grande organismo dello Stato, e si pensa che abbia gli elementi essenziali per la vita. Ma io guardo la legge, e vedo che la vita, per i Comuni nostri, si concentra solamente in questo: nel pagare, pagare, pagare e niente altro che pagare!

Guardate all'istruzione primaria.

Io ho letta la relazione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale pare che tenda ad avocare allo Stato lentamente, non per oggi, la scuola elementare; nè io voglio portare in questo momento il mio modestissimo avviso intorno a questo grave problema: ma siamo sempre alla stessa indecisione, alle stesse incongruenze. Vuole il Governo avocare a sé le scuole elementari? Lo faccia e sostenga le spese; ma dire: voglio nominare i maestri: voglio sorvegliare le scuole: voglio tanti metri cubi d'aria, per ogni allievo, nella scuola: voglio imporre e stabilire quali sono i libri da adottarsi; ecc. ecc. e, dopo tutto, voi o Comuni, pagate... è assurdo ed ingiusto.

Sistema tributario.

Ah! i Comuni hanno le tasse che possono imporre, e sono liberi di scegliere qual'è la tassa che meno può gravare secondo le condizioni speciali dei luoghi. Ma voi dimenticate che c'è una legge, mi pare, del 1870, la quale impone ai Comuni di non aumentare di un centesimo il limite della sovrapposta, se non traversando una siepe folta ed irta di tasse comunali, le quali, per avventura, o sono troppo gravose, o non hanno importanza per molti Comuni e specie per i più piccoli.

Di guisa che prima di eccedere il limite della sovrapposta di un piccolo centesimo (che potrebbe accomodare i bilanci di molti Comuni) bisogna cominciare ad applicare il dazio di consumo, poi tre delle tasse stabilite dalla legge del 1865, poi non so quante altre dalle leggi successive, e poichè non è sempre possibile applicare tutte queste tasse, non si può neanche aumentare il limite della sovrapposta.

Questo è legare i Comuni in modo impossibile, perchè da una parte si costringono ad applicare delle tasse assolutamente improduttive (a chi volete, per esempio, applicare la tassa di esercizio nei Comuni dove non c'è che la bottega del tabaccaio?) e dall'altra parte si spingono i Comuni stessi

a frodare la legge applicando solo *pro forma* le tasse prescritte. Arrivano finalmente ad eccedere il limite della sovrimposta, ma vi arrivano tardi e quando il male è troppo grave.

È qui, onorevole presidente del Consiglio, che la vostra mente acuta e il vostro senno pratico devono esplicarsi: deve la vostra mano portare un freno all'arbitrio governativo che lega, vincola, i Comuni; è qui che dovete portare quello spiraglio di vita che i Comuni hanno bisogno, hanno diritto di avere.

La tutela.

Quando si dice che il Comune non esiste in Italia, si dice poco, perchè oltre tutte queste leggi e tutti questi regolamenti di cui ho detto, vi è da considerare il modo come si esplica la così detta *tutela*. Poveri tutori e poveri tutelati! Tutela che tecnicamente è affidata a quei poveri sacrificati impiegati di ragioneria delle prefetture i quali (leggo le loro parole) vi esprimono in questa loro memoria l'impossibilità assoluta nella quale si trovano di esercitare in modo utile il controllo sui conti da loro riveduti:

« Il personale delle ragionerie nelle Prefetture è così composto: 111 ragionieri e 410 computisti, i quali ogni anno debbono rivedere nientemeno che 22 mila bilanci e conti di istituzioni di pubblica beneficenza, 10 mila conti di confraternite, 8200 preventivi ed 8200 consuntivi di Comuni. »

Fate un po' la somma, e ditemi se questi pochi ragionieri potranno realmente esercitare un controllo serio e sagace su tutti questi conti! Ciò per la parte tecnica.

Vediamo la parte morale ed amministrativa: parliamo delle Giunte provinciali amministrative. Io ricordo che nel Congresso dei sindaci italiani, che si tenne in Roma alcuni anni or sono, vennero queste Giunte amministrative definite, come la raccolta dei rifiuti elettorali delle diverse Provincie. Purtroppo in gran parte la censura non è eccessiva, perchè, date le ragioni d'incompatibilità fissate dalla legge, per cui non si possono chiamare a far parte di questo alto corpo consultivo che le persone che non hanno alcuna carica amministrativa comunale o provinciale, bisogna forzatamente scegliere i rifiuti delle elezioni. Ma, ammettendo pure che queste Giunte provinciali amministrative potessero essere composte dei migliori elementi, non le abbiamo forse viste

alla prova? Non abbiamo visto con quanta ostinazione esse contrastano passo per passo il terreno alle amministrazioni che non godono il loro favore, che hanno altre idee, altre tendenze politiche? Non le abbiamo viste fare la guerra all'amministrazione A o all'amministrazione B, al comune A o al comune B, unicamente perchè in quell'amministrazione, in quel Comune c'è un assessore od un sindaco che è loro invisibile? (*È vero!*)

Non abbiamo visto come si esplica la loro funzione?

Ebbene, noi vi diciamo: non ricorrete ai ferravecchi dell'onorevole Di Rudini o dell'onorevole Pelloux, ma portate una legge che dia il controllo di queste amministrazioni a chi ha veramente la funzione naturale e normale del controllo, cioè agli elettori: proponete la legge del *referendum*. (*Commenti*). Questa legge, che pure fu proposta da precedenti Ministeri, perchè l'avete dimenticata nella vostra relazione al Re? Perchè non parlate più di tutto ciò che è veramente popolare e veramente moderno, perchè vi ostinate a mantenere questi ferri e queste catene con cui sono legati i Comuni, perchè non pensate invece a sollevarli in più spirabili aere?

Io non finirei più se dovessi continuare ad intrattenere la Camera su questo argomento: sono un deputato novello e probabilmente dico delle cose inutili per voi che già le conoscete. Abbiate però ancora un po' di pazienza, chè fra breve chiuderò il mio disadorno discorso.

*Alcune voci. Ma no!*

**Borciani.** Vi sono molto grato di questa benevola e cortese attenzione che mi prestate.

Ma, oltre tutte le leggi, c'è un regolamento sbucato fuori quasi improvvisamente il 19 novembre 1899 ed è qualche cosa di mostruoso, qualche cosa che non solo lega i Comuni, ma contrasta assolutamente con le disposizioni della legge comunale e provinciale. Il sindaco di Verona insieme con molti altri sindaci ha già presentato un memoriale in cui, a luce meridiana, è dimostrato come quel regolamento non solo imponga vincoli enormi ai Comuni, ma li imponga ad essi, anche là dove la legge non li portava; e vien fuori, quindi, la incostituzionalità unicamente per aggravare questi enormi

vincoli burocratici coi quali e pei quali i poveri Comuni non possono più respirare.

Io di questo regolamento voglio citare alla Camera un solo articolo che dimostra, dirò così, se mi è lecito usare una parola curialesca, il dolo di chi ha dettato l'articolo stesso. La legge comunale e provinciale che ha preceduto quella che ora vige, aveva un articolo che così diceva: « Per ciò che concerne le spese impreviste e gli storni da categoria a categoria, dovrà sempre provvedere la Giunta comunale con apposita deliberazione ». Ed era giusto: ogni spesa imprevista, ogni storno importante deve avere l'approvazione della Giunta comunale. Quindi, deliberazione; quindi, i dupli da mandare alla prefettura; quindi tutta quella serie d'operazioni burocratiche, e di tutela e di vigilanza, che erano prescritte. Sorse il dubbio, sotto la vecchia legge, se per avventura questo articolo comprendesse anche il capitolo delle spese a calcolo. E qui, gli autori e la giurisprudenza hanno lungamente disputato; però la Corte dei conti con una replicata serie di decisioni ritenne che queste spese a calcolo non fossero comprese in quell'articolo della legge comunale e provinciale. Quindi, per queste, provvedeva il sindaco: giacchè le spese a calcolo erano già deliberate dal Consiglio comunale, e non si trattava che di dare esecuzione, pura e semplice esecuzione, ad una deliberazione già regolarmente avvenuta. E non solo ci fu la Corte dei conti; ma ci fu una circolare del Ministero, in data 31 agosto 1896, dove si invitavano i Comuni ad attenersi a quella giurisprudenza.

Venne la nuova legge comunale e provinciale contenente un articolo che era testualmente identico a quello della legge passata; nessun deputato, nessun ministro chiese di parlare per risollevar la questione che fu sollevata sotto l'impero della legge antica; la giurisprudenza, in rapporto all'articolo della legge antica, era assodata; dunque era chiaro che l'interpretazione da darsi all'articolo della legge nuova doveva essere la stessa che fu data all'articolo della legge antica.

Or bene, un bel giorno, vien fuori questo regolamento del 30 settembre 1899; regolamento col quale si cancella tutto il passato, e si dice: noi imponiamo ai Comuni per erogazioni di somme stanziato a calcolo, di fare, erogazione per erogazione, una deliberazione di Giunta. Di modo che, per ogni piccola

somma che si paga (se il regolamento ha valore), occorrerà una deliberazione di Giunta, che deve essere redatta in duplo, e mandata all'autorità superiore; quindi, un grave dispendio per carta bollata, un lunghissimo tempo, e, ad ogni modo, un vincolo intollerabile, un vincolo incostituzionale. Ora io ho chiesto, nella mia interpellanza, al Governo se esso intenda di provvedere perchè non solo questo articolo, ma anche altri articoli del genere siano corretti: giacchè ce n'è a bizzeffe di questi articoli del regolamento 1899, i quali eccedono i confini stabiliti dalla legge e sono perfettamente incostituzionali.

Se poi volessimo fare un breve esame sulla libertà politica dei Comuni, voi vedreste in quale stato, dirò così, di anarchia (nel senso cattivo della parola) navighi il Governo. Intanto molti pretendono di mantenere il vecchio pregiudizio che i Comuni non devono fare della politica e tutti invece ne fanno: le elezioni amministrative sono fatte su piattaforma politica.

*Una voce. Male!*

**Borciani.** Sento dire da qualche collega: *Male.* Io rispondo che voi non avete diritto di dir ciò, mentre ogni atto amministrativo, per quanto piccolo, di una piccola amministrazione comunale e provinciale, ha sempre il suo aspetto politico; e dove voi avete un atto di pubblica amministrazione, voi non potete scindere ciò che è amministrativo da ciò che è politico; ogni singolo atto amministrativo ha necessariamente in sè, in germe, la tendenza ad esplicare un principio politico. E, se così è, perchè o signori, i Comuni non dovrebbero fare della politica? Ma non sono gli elettori stessi, che mandano rappresentanti nei Consigli e rappresentanti alla Camera? Non sono questi stessi piccoli enti parte integrale di quel grande organismo, che è lo Stato? Quando diciamo di bandire la politica dai Comuni, facciamo della ipocrisia e niente altro. Della politica nei Comuni ne fanno tutti.

Ne fa il prete, quando vuole impadronirsi del Comune; ne fa il radicale, quando non vuole il prete nelle scuole; ne fanno i conservatori, quando respingono ogni idea moderna, riformatrice, come, ad esempio, la municipalizzazione dei pubblici servizi; tutti della politica ne fanno per la semplice ragione che è impossibile non farne.

Se pertanto tutto questo non si può ne-

gare resta a veder quale debba essere, quale sia stato fin qui il contegno del Governo riguardo alla politica comunale. - Due pesi e due misure!

Non si deve fare della politica: E voi sindaco, che avete, esposto la bandiera per il primo maggio sarete colpito da destituzione. Se però voi sindaco, mandaste un saluto, un telegramma laudativo ad augusti personaggi, quella non sarà politica, e sarete applaudito e decorato forse di una croce di cavaliere! Ma l'ammettete o no, la politica? Escludetela assolutamente, e farete opera assurda; ma sarete almeno logici e coerenti: ma se volete ammetterla, dovrete pure ammettere piena libertà d'azione cosicchè ogni cittadino possa esprimere il suo concetto politico senza paura e senza ipocrisie, come purtroppo sono costretti a fare i sindaci repubblicani, i sindaci socialisti, per paura di uno scioglimento dell'amministrazione o di una destituzione, o di altri peggiori guai al municipio.

Bisogna dunque che il Governo chiarisca bene la questione e che soprattutto, se vuole risanare davvero questa viva sorgente della vita pubblica, che è il Comune, si proponga di rialzare nella parte morale la rappresentanza civica anche dei piccoli paesi e non lasciare, per esempio, (come ora avviene) il povero sindaco del villaggio allo sbaraglio del primo o dell'ultimo brigadiere dei carabinieri che capita nel paese: quando avete il sindaco che è ufficiale del Governo e voi lo posponete per le informazioni al brigadiere dei Reali Carabinieri, che ben presto diventa il tiranno del piccolo paese, voi non fate della politica sana, ma invertite ingiustamente le parti e recate ingiusto sfregio alla magistratura cittadina.

Riassumendo, io chiedo al Governo che dica chiaramente ciò che pensa in ordine all'autonomia dei Comuni. Attendo una dichiarazione che almeno dia affidamento che, se i Comuni si verranno legalmente costituendo in associazione, il Governo non metterà impacci a che l'associazione stessa possa rigiosamente prosperare.

Il Governo, che ha avuto la fine arguzia di invocare l'esempio della Francia repubblicana quando si è trattato di leggi eccezionali contro gli anarchici, invochi ora, e più a proposito, l'esempio della monarchica Inghilterra, dove da anni, dal 1873, vive l'associazione dei Comuni, che nessuno ha mai

ritenuto sovversiva e che, invece, è vigile custode delle libertà locali, e costituisce il migliore propulsore di ogni civile progresso in quella già tanto progredita nazione. E dagli inglesi accettiamo pure il concetto moderno della missione del nuovo Comune.

Chamberlain ha giustamente affermato che il Comune non deve più essere ritenuto come l'amministrazione quasi automatica di interessi più o meno ideali, di più o meno ideali categorie di cittadini; il Comune deve essere considerato come una grande cooperativa, di cui ogni cittadino è azionista, e da cui ogni cittadino ritrae il profitto in altrettanto benessere morale e materiale, che dall'azienda pubblica gli deriva.

Non più dunque il vieto concetto medioevale dello staterello che è in lotta con lo staterello vicino, dello staterello che fa le leggi per proprio conto, del Comune in lotta collo Stato, del Comune inerte in mezzo alla lotta degli interessi individuali, ma invece la grande cooperativa, che integra gli interessi dei cittadini nell'interesse generale e che concorda, armonizza gli interessi di tutta la famiglia comunale.

È in questo modo solo, crediamo, che il Comune, conquistando maggiore e migliore libertà di azione, di fronte ad una maggiore e più soda responsabilità degli amministratori, ed incamminandosi per questa nuova via assorgerà ad altezze forse più gloriose di quelle che l'antica storia ha già registrate in pagine d'oro.

Non voglio altrimenti tediare la Camera e la ringrazio della benevola sua attenzione. Dico solamente, per chiudere: se alcuni giornali hanno parlato di un soffio nichilista, che opprime la Camera italiana, la Camera italiana saprà difendersi da questa ingiusta accusa: questa Camera, che si è aperta quasi coeva all'aprirsi di un nuovo regno, saprà pensare ai nuovi e gravi problemi, che le si affacciano e dedicare tutte le sue forze, tutte le sue migliori energie, per degnamente risolverli.

Ci segua il Governo; e vedremo che fra breve non si parlerà più di un soffio nichilista, ma di un soffio vivificatore, di un nuovo alito di vita, che porteremo nei Comuni, nelle Province e nello Stato per il miglior bene del paese, per la gloria della grande patria italiana. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Signori deputati! Se potessi qui parlare nella qualità di sindaco di un Comune, che tale realmente sono da 42 anni (*Si ride*), potrei anche consentire in buona parte nelle molte cose dette ed alle molte critiche mosse, pur dianzi, dall'onorevole deputato Borciani. Io credo di conoscere un poco i mali che affliggono i Comuni italiani, e sgraziatamente devo, nella mia attuale posizione, saperne più dell'onorevole preopinante.

Ma, da questo banco, parlando come Presidente del Consiglio dei ministri, devo pigliare le cose sotto un diverso aspetto, e non posso dimenticare l'azione moderatrice e di alta tutela che il ministro dell'interno esercita sulle amministrazioni locali, intesa ad assicurarne la normale funzione, nei limiti della legge.

Or bene, vediamo un po' come stanno le cose.

L'interpellanza dell'onorevole deputato Borciani, si compone di due parti. Egli desidera conoscere, con la prima, se e con quali intendimenti il Governo si proponga di introdurre nella legge comunale e provinciale radicali riforme, dirette ad assicurare l'autonomia dei Comuni; e con la seconda, se, frattanto, non ritenga necessario ed urgente correggere le disposizioni errate ed incostituzionali contenute nel regolamento 19 settembre 1899, numero 273.

Dichiaro subito che sul secondo punto sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Borciani.

Il regolamento di cui egli ha parlato non è certamente perfetto e richiede di essere corretto e modificato in molte delle sue parti. E ciò è tanto vero che, sopra un memoriale che mi fu presentato da alcuni sindaci, quello di cui ha fatto cenno l'onorevole Borciani, ho disposto, che, a cura degli uffici del Ministero, siano studiate tutte quelle correzioni e modificazioni, che si sono ravvisate opportune, affinché il regolamento sia meglio armonizzato alla legge.

Queste correzioni saranno tantosto in pronto, e fra pochi giorni il regolamento, così emendato, sarà inviato, come la legge vuole, al Consiglio di Stato, perchè l'esami e dia il suo parere.

Io spero che in questo modo avremo dato

conveniente soddisfazione alle molteplici doglianze, il regolamento modificato si troverà in migliore rispondenza con la legge.

Su questo punto, almeno, mi è lecito sperare che l'onorevole interpellante vorrà dichiararsi soddisfatto, e dico su questo punto, perchè non oso augurarmi, che voglia dichiararsi soddisfatto su ciò che sarò per dire, relativamente alla prima parte della sua interpellanza. L'onorevole Borciani l'ha svolta tanto ampiamente, che per rispondere degnamente alle molte sue osservazioni, dovrei parlare di quasi tutti gli articoli della nostra legge comunale e provinciale. Ma questo egli non può volere; ed io rimarrò negli stretti termini della sua interpellanza, alla quale rispondo immediatamente; mi piace nettamente e schiettamente dichiarare, che non intendo proporre radicali innovazioni alla legge comunale e provinciale vigente, e che intendo invece procedere col metodo sperimentale nella via delle correzioni e delle modificazioni che si presenteranno opportune.

Traendo ammaestramento infatti dall'esperienza, sto preparando alcuni progetti di legge, qualcheduno dei quali ho già presentato al Senato, ed altri lo saranno fra pochi giorni.

Questi progetti non sono quelli di cui ha parlato un momento fa l'onorevole Borciani. Essi, in gran parte, sono informati ai concetti già discussi ampiamente nel Senato da una Commissione, che io avevo l'onore di presiedere, concetti che rispondono, in molte parti, se non interamente, alle idee esposte dall'onorevole Borciani.

**Borciani. Meno male!**

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Certo non andremo così radicalmente a fondo, come egli vuole. Egli non può pretendere che io divida le sue idee: egli, coi suoi amici, ha le sue, io ed i miei amici abbiamo le nostre, e siamo convinti, che in materia di innovazioni legislative bisogna andare guardinghi, e se non si procede col metodo sperimentale si rischia di fare un salto nel buio. Ed è questo appunto che procuriamo di evitare.

I progetti di cui ho parlato, a mio giudizio, hanno una grande importanza. Faccio cenno di un solo, nel quale si propone che al Consiglio di prefettura venga sostituita una Giunta provinciale amministrativa, costituita in maggioranza di elementi elettivi. Così, mi pare, che, almeno in ciò, ci avviciniamo alle idee dell'onorevole Borciani,

**Borciani.** È un piccolo passo.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Questi disegni di legge si stanno elaborando, anzi sono oramai presso che pronti per essere presentati e sottoposti all'esame del Parlamento. Avremo quindi modo, a suo tempo, di discorrerne ampiamente. Quindi è che prego la Camera a concedermi di non dirne di più, per ora.

Alle molte belle cose che l'onorevole Borciani ha detto per inneggiare alla autonomia dei Comuni, molto mi duole di dover mettere una nota triste, che da lungo tempo turba la mia coscienza di ministro liberale.

Ho dovuto presentare, pochi giorni or sono, al Senato un disegno di legge, che non piace all'onorevole Borciani, per regolare la grave materia dello scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

Io non accetto nè la proposta fatta dall'onorevole Di Rudinì, nè quella dell'onorevole Pelloux...

*Una voce.* È già qualche cosa! Meno male!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Questa materia vuol essere considerata sotto un aspetto ben più elevato di quello che generalmente si creda.

Signori, noi assistiamo ad un fenomeno morboso che appèsta la vita della Nazione, quello che costringe troppe volte a sciogliere consigli Comunali per metterli in grado di procedere regolarmente nella loro funzione amministrativa. In alcune Provincie è veramente penoso. Non passa giorno in cui non giungano al Ministero due o tre proposte di scioglimento di Consigli comunali. E questo, lo ripeto, è un fenomeno morboso, che turba la vita della Nazione.

Convengo che la grande maggioranza dei Comuni sa governarsi da sè e si governa anche bene; e convengo altresì, che in talune delle grandi città le cose procedono lodevolmente; ma in talune altre di queste grandi città, e dico subito la parola, a Napoli stessa, è forse la quarta o quinta volta che per mal governo si è dovuto sciogliere il Consiglio comunale.

*Voci.* Di più! di più!

*Una voce.* Ricordi Casale!

**Ciccotti.** È il Governo che lo fa risorgere.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Come il Governo? Cosa volete che faccia il Governo? Quando esso è costretto a sciogliere Consigli che non funzionano, si

dice che il Governo vuol mettere il naso dove non gli spetta! (*Interruzioni del deputato Ciccotti.*)

Ma bisogna pure che pensi ad assicurare la vita di tutti questi Comuni! Ed io, per buona sorte, ho portato con me un piccolo elenco di Consigli che furono sciolti.

Voi troverete, che in un decennio salirono a 1331 i decreti di scioglimento dei Consigli comunali.

*Una voce a sinistra.* E quelli elettorali quanti sono?

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Il primo anno se ne sono sciolti 63 e siamo andati sino a 163 nel 1898. Ma voi mi direte che ciò è avvenuto per questo o per quest'altro motivo: no, o signori.

*Voci a sinistra.* Sì, sì.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io vi affermo con la coscienza di un galantuomo, che mai ho ceduto a considerazioni diverse da quelle intese ad assicurare il normale andamento delle pubbliche amministrazioni.

*Molte voci.* Lei sì, lo sappiamo, ma gli altri no!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Poi, specialmente quando siamo vicini a qualche elezione politica, mi vi rifiuto, perchè sento che è dovere di far così.

*Voci.* Lei, lei solamente!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Credetelo, prima di portare alla firma Sovrana un Decreto di scioglimento di un Consiglio comunale, esamino, pezzo per pezzo, i documenti, e forse faccio male, perchè mi dovrei occupare, dicono, di altre cose.

Ma no, o signori: faccio così perchè sto fiutando l'atmosfera nella quale viviamo e voglio conoscerlo questo ambiente, prima di prendere dei provvedimenti e fare delle proposte, della importanza di quelle a cui accennava l'onorevole Borciani. Vorrei poterle fare, e di gran cuore. Sindaco da 42 anni, desidero naturalmente una larghezza maggiore per le Amministrazioni locali! Ma come ministro sento che per molte Amministrazioni una maggiore libertà riuscirebbe fatale.

Lasciate che io lo dica francamente: tutti i Comuni non possono essere trattati alla stessa stregua; e quando avviene che l'ingerenza del Governo si mostra così spesso necessaria per assicurare l'andamento regolare dei pubblici servizi, non viene certo la voglia di lar-

gheggiare nelle libertà comunali. (*Bene! — Commenti.*)

Riconosciamolo, o signori, in molti Comuni le Amministrazioni sono dissestate, in altri poi vi sono le bizze di partito, che spingono gli uni a domandare lo scioglimento, mentre gli altri non lo vorrebbero; così avviene che della libertà cercano tutti di usare nell'interesse proprio e dei partiti.

Se l'onorevole Borciani ha potuto, per un momento, dubitare che i provvedimenti che io sottoporro al Parlamento muovono da concetti ostili alla libertà, egli si inganna. (*Commenti.*) Se egli è amante di libertà, io non dico di esserlo più di lui, certo lo sono quanto lui, ma penso ancora che bisogna assicurare la vita normale dei Comuni, che mostrano di non sapersi governare. (*Bene!*) E se pur qualche volta occorre prendere dei provvedimenti che paiono odiosi, se ho dovuto alcuni giorni addietro presentare al Senato un primo progetto che riguarda lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, creda pure, che potrei dire come diceva il buon Manzoni: non l'ho fatto apposta! (*Si ride.*) L'ho fatto perchè necessità di cose lo richiede, e se avviene, che su tre domande di scioglimento di Consigli comunali è gran mercè se ne accolgo una, è perchè cerco, per quanto è possibile, di poterne fare da meno.

Ma quando il bisogno incalza, quando la Amministrazione di un Comune non cammina più, quando non c'è verso di mettere insieme un Consiglio comunale, il quale amministri davvero, io sento il dovere di presentare codesti decreti a Sua Maestà il Re, il quale, anch'egli, a malincuore li firma; (*Bene!*) ma pure non si può fare diversamente.

Ora, davanti a questi fatti gravi, bisogna mettere molta acqua nel vino, onorevole Borciani, prima di enunciare delle massime, le quali devono essere applicate ai singoli casi.

Io penso che val meglio porre rimedio agli inconvenienti che più si lamentano con piccoli progetti di legge, anzichè ritornare sopra una legge comunale e provinciale, la quale pure è uscita dal grembo di questa Camera, come da questa Camera sono uscite le disposizioni che sono venute dopo.

Un bel giorno la Camera ha creduto di rendere elettivo il sindaco; ora crede forse, onorevole Borciani, che sia stata poca cosa codesta?

*Voci al centro.* Troppo! Troppo!

**Saracco**, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Non sa egli, oppure lo sa meglio di me, quali conseguenze derivino da tale disposizione! Nei piccoli Comuni, e ce ne sono molti in Italia, la sicurezza pubblica è in mano del sindaco; e se il sindaco è elettivo, come volete che il Governo possa esercitare qualche influenza sugli atti di lui? (*Commenti.*)

Io mi sono trovato molte volte dinnanzi al caso di un sindaco socialista o repubblicano; e lo sia pure, non me ne importa nulla. (*Commenti.*) Purchè faccia il suo dovere, ed amministri bene, non vado a cercare altro.

Ed a proposito di sindaci, si è parlato di coloro ai quali si conferiscono decorazioni! Mio Dio! Se si dovessero decorare tutti i sindaci pei quali vengono le domande, ne dovremmo dare a migliaia e migliaia. Ma lasciamolo là; è un tema sul quale non desidero di intrattenermi lungamente.

È lungi da me il pensiero di introdurre nella legge disposizioni che feriscano l'autonomia dei Comuni, no davvero; e per parte mia cercherò sempre di proporre provvedimenti, i quali assicurino la vita normale dei Comuni, senza lederne l'autonomia, ma debbo ugualmente premunirmi, con mezzi opportuni, quante volte un Municipio non funzioni regolarmente, per ricondurlo al dovere ed assicurarne il buon andamento.

Sotto questo punto di vista dunque tendo a migliorare, se è possibile, la legge attuale, ma mutare radicalmente la legge, oh! davvero non mi sento l'animo di farlo.

D'altronde, quando il Parlamento sarà chiamato a pronunziarsi sopra questo argomento, ognuno sarà padrone di fare proposte più liberali di quelle che presenterà il Ministero, e la Camera deciderà. In questo modo credo che siano salvi i diritti di tutti.

Non so se l'onorevole interpellante sarà soddisfatto. Ne dubito assai. Nullameno, io cerco di camminare sulla via larga della libertà, ma, in pari tempo, procuro di far che le leggi in vigore siano applicate, secondo il loro spirito e secondo la loro lettera. Migliorare sì, ma migliorare, grado a grado, con disposizioni nuove e ben ponderate, procedendo col metodo sperimentale. Vale a dire, che dove l'esperienza ci ha appalesato difettose certe disposizioni di legge, proporremo dei mutamenti. Ma fare mutamenti radicali, no.

Vengano pure altri su questi banchi ani-

mati da idee nuove e più larghe, desiderosi di aprire nuovi spiragli di libertà da per tutto, senza distinzione tra Paese e Paese, tra Comune e Comune, tra uomini e uomini: vengano pure e facciano meglio di noi! Per parte mia io seguo sereno la mia via, ne domando scusa all'onorevole Borciani, ma malgrado le belle parole con cui veste i suoi ragionamenti, che molte volte calzano benissimo, e che, a considerarli teoricamente, potrei anche ritenerli buoni, io non posso non dichiarare che radicali mutamenti nella legge comunale e provinciale, che presentemente abbiamo, noi non intendiamo di apportare. Confesso però, e lo dico terminando, che uno ne ho proposto (non so se piacerà) in un progetto di legge che andrà presto in discussione agli Uffici del Senato.

L'esperienza ha dimostrato a me, come a tutti i prefetti del Regno, che il rinnovamento dei Consigli comunali ad ogni triennio, è fonte di gravi inconvenienti. (*Commenti*)

Noi proponiamo che i consiglieri restino in ufficio sei anni e tre il sindaco, come attualmente, ma che ad ogni biennio il Consiglio si rinnovi.

La ragione è a mio avviso chiarissima. Non è il momento veramente di discuterla innanzi a voi, ma mi pare evidente che col rinnovarsi ad ogni triennio, cioè per metà, dei Consigli, si modificano troppo repentinamente le maggioranze, onde ne vengono Consigli, in cui le due parti si equilibrano di numero, e così si trovano di fronte due partiti opposti: l'uno non vuole più assistere alle adunanze del Consiglio, l'altro fa le bizze e non vuole accettare l'ufficio di sindaco o di membro della Giunta, onde la impossibilità di costituire una amministrazione, che si risolve più spesso nella necessità di proporre lo scioglimento del Consiglio.

Stando le cose in questi termini, io ho creduto, nel disegno di legge che riguarda lo scioglimento dei Consigli comunali, introdurre un articolo, col quale si dispone che la rinnovazione dei Consigli si farà ogni biennio.

Piacerà o non piacerà questa proposta io l'ho fatta con la coscienza di compiere un dovere. Il Parlamento deciderà.

L'orazione pronunciata dall'onorevole Borciani toccò tanti argomenti, ai quali non ero preparato a rispondere; quel po' che aveva da dire l'ho detto, così alla buona, punto preparato, ma con sincera convinzione. Ad ogni modo la Camera mi perdonerà se l'ho

trattenuta abbastanza lungamente su questo argomento. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Borciani per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dell'interno.

**Borciani.** Non posso non dichiararmi soddisfattissimo della prima parte della risposta, che mi ha dato l'onorevole presidente del Consiglio.

Egli è perfettamente d'accordo per ciò che concerne il regolamento 19 settembre 1899, e quindi prendo atto della cortese dichiarazione che egli ha fatto e della sua promessa.

Quanto a tutto il rimanente, mi perdonerà l'onorevole presidente del Consiglio se non posso dichiararmi nè pienamente nè molto soddisfatto. Dirò anzi che sono poco soddisfatto; perchè in mezzo alle molte cose che egli ha detto, non posso prendere atto che di poche, e per me preziose, dichiarazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio dice che egli sta per il metodo sperimentale. Finalmente troviamo un positivista anche nel presidente del Consiglio!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Antiche abitudini!

**Borciani.** Noi pure siamo per il metodo sperimentale. Ma io dico all'onorevole presidente del Consiglio: perchè non applica, tanto per cominciare, il suo metodo sperimentale al referendum?

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** E chi ha detto di non farlo per il referendum?

**Borciani.** Tanto meglio se lo farà!

L'onorevole presidente del Consiglio disse pure che egli è molto liberale, che è più liberale di noi, o almeno tanto quanto possiamo esserlo noi. Siamo d'accordo: ho piena fede nel liberalismo dell'onorevole presidente del Consiglio, ma mi permetta di dire che il suo è un liberalismo, il quale non può avere un contenuto e un'intonazione che interamente mi sodisfi.

Non amo le discussioni accademiche, e non credo perciò opportuno rispondere ora, cosa per cosa, a quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio.

Egli dice che è positivista, dice che è liberale, dice che non contrasta le autonomie dei Comuni, e sta bene; ma io desidero di essere soddisfatto praticamente, positivamente, quando verremo alle leggi. Mi consenta dunque l'onorevole presidente del Consiglio che,

mentre mi dichiaro grato a lui delle parole cortesi, che ha avuto per me, lo attenda ai fatti. Allora discuteremo; e se anche non ci troveremo d'accordo saremo più amici di prima. (*Bravo!*)

### Risultamento della votazione segreta.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900 901.

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . .  | 234 |
| Maggioranza . . . . .     | 118 |
| Voti favorevoli . . . . . | 185 |
| Voti contrari . . . . .   | 49  |

(*La Camera approva.*)

Proroga della gestione governativa del dazio consumo nel comune di Roma.

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 234 |
| Maggioranza . . . . .        | 118 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 196 |
| Voti contrari . . . . .      | 38  |

(*La Camera approva.*)

Norme provvisorie per la determinazione ed il riparto delle sovrimposte nelle Provincie in cui viene attivato il nuovo catasto.

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 234 |
| Maggioranza . . . . .        | 118 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 192 |
| Voti contrari . . . . .      | 41  |
| Astenuto . . . . .           | 1   |

(*La Camera approva.*)

### Interrogazi

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Bracci, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, sulla illegalità commessa dalla au-

torità di pubblica sicurezza di Varese il 7 andante, col limitare arbitrariamente il numero degli oratori nel pubblico Comizio ivi tenuto inaugurandosi quella Società dei lavoratori muratori ed affini.

« Arconati, Costa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle condizioni di funzionamento della pretura di Laviano.

« Spirito Beniamino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio se fra le riforme alla legge comunale e provinciale, che egli si è riserbato proporre in questi giorni, vi è pure quella dell'articolo 95 relativa alla proclamazione dei consiglieri provinciali.

« Di Lorenzo-Raeli. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Avverto la Camera che, fra l'onorevole Sacchi e l'onorevole ministro dell'interno fu inteso che l'interpellanza, che avrebbe dovuto essere svolta oggi, sia rimessa al primo lunedì di gennaio, in cui saranno svolte le interpellanze.

Comunico alla Camera che l'onorevole Sonnino ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammmissione alla lettura.

Comunico pure che di concerto tra l'onorevole Sonnino e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio è stato inteso che lo svolgimento della proposta di legge sui contratti agrari, presentata dall'onorevole deputato, abbia luogo giovedì prossimo nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 18.30.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901. (30)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga della legge 29 giugno 1882, n. 837, sul riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Liguro-Piemontese. (100)

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue. (147)

Provvedimenti per agevolare lo smercio del chinino. (135)

Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero. (62)

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Radice.

4. Verificazione di poteri. Elezioni contestate, del collegio di Cagliari (eletto Bacca-redda); del collegio di Palermo IV (proclamato Marchesano); del collegio di Reggio Calabria (eletto Tripepi D.); del collegio di Montevarchi (eletto Luzzatto A).

5. Svolgimento d'una mozione dei deputati Bovio, Succi, Pozzato, Carlo Del Balzo, Pantano, Pansini, Garavetti, De Andreis, Gattorno, Arconati, Valeri, Chiesi Gustavo e Battelli.

6. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901. (30).

*Discussione dei disegni di legge:*

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901. (33)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901. (36)

9. Svolgimento di quattro mozioni dei deputati Cimati, Venturi S., Morandi e Morpurgo, circa il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

*Discussione dei disegni di legge:*

10. Nuova proroga dei tribunali misti della Riforma in Egitto. (68)

11. Modificazioni alla legge 6 agosto 1891, n. 483, per il servizio di vendita dei sali e tabacchi. (91)

12. Pagamento di lire 50,000 all'amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestate a stranieri, anteriormente al 17 gennaio 1891. (72)

13. Spesa straordinaria di lire 700,000, per costruzione di linee telefoniche ripartite fra gli esercizi 1899-900 e 1900-901. (63) (*Urgenza*)

14. Provvedimenti a favore dei commessi ai viveri nella Regia marina. (96).

15. Approvazione di due contratti di permuta di beni stabili tra il Demanio dello Stato ed il comune di Venezia e autorizzazione al Governo di concludere un'altra permuta di stabili col comune di Roma. (53).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

---